

numero **3**
anno
quarantatreesimo
marzo
2014

ROSARNO:
DUE ANNI DOPO



Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

Hanno collaborato al numero: Miriam D'Elia, lasciateCIEntrare, Liberapiemonte, Matteo Menghini, Ristretti Orizzonti, Anna Raybaudi, SOSRosarno, Ernesto Vavassori.

Direttrice responsabile: Angela Lano.

Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

Amministratore unico: Danilo Minisini.

Segreteria e contabilità: Giorgio Saglietti.

Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

Composizione: Danilo Minisini.

Correzione bozze: Carlo Berruti.

Impaginazione e grafica: Riccardo Cedolin.

Fotografie: Daniele Dal Bon.

Web master: Rosario Citriniti.

Stampa e spedizione: Comunecazione S.n.c.

strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

Telefoni: 3474341767 - 0119573272

Fax: 02700519846

Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>

e-mail: info@tempidifraternita.it

Una copia € 3,00 - **Abbonamenti:**
normale € 30,00 - **estero** € 50,00
sostenitore € 50,00 (con abbonamento regalo)
via e-mail € 20,00 (formato PDF)

Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:
Adista € 89,00 - **Confronti** € 69,00
Esodo € 51,00 - **Mosaico di pace** € 54,00
Il Gallo € 54,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109

Coordinate bonifico bancario:

IT60D076010100000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPIITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448
dell'11/11/1974 - **Autorizzazione a giornale murale**
ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura aprile 2014 5-03 ore 21:00

chiusura maggio 2014 2-04 ore 21:00

Il numero, stampato in 588 copie, è stato chiuso in tipografia il 17.02.2014.

Chi riscontrasse ritardi postali

è pregato di segnalarlo ai numeri

di telefono sopra indicati.

Questa rivista è associata alla

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



EDITORIALE

G. Sarubbi - Senza giustizia sociale non c'è futuro pag. 3

CULTURE E RELIGIONI

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (21) pag. 8

M. Menghini - Onestà verso Maria pag. 30

COSE DALL'ALTRO MONDO

M. D'Elia - Da Kampala pag. 16

A. Lano - La passione di Da Paixão:
l'arte e il popolo brasiliano pag. 18

SFRUTTAMENTO DEGLI STAGIONALI STRANIERI pag. 20

PAGINE APERTE

M. Cavallone - Osservatorio pag. 5

R. Orizzonti - Il carcere e la paura di essere dimenticati pag. 12

A. Raybaudi - Don Andrea Gallo e l'Inganno Droga pag. 14

I soldi dell'8% destinato allo Stato pag. 17

D. Dal Bon - ... e la speranza continua pag. 29

ELOGIO DELLA FOLLIA pag. 32

ASSEMBLEA ORDINARIA

Sabato 5 aprile, alle ore 15.00, si terrà l'assemblea annuale della nostra Cooperativa L'ordine del giorno, che verrà comunicato ai Soci e alle Socie, prevede l'assolvimento degli obblighi di legge (approvazione del bilancio 2013, preventivo 2014, rinnovo cariche, iniziative promozionali, ingresso e recesso dei soci, ecc.).

L'esercizio 2013 si chiude con una modesta **perdita (circa 300 euro)** come era previsto nel bilancio preventivo. L'obiettivo di raggiungere i 480 abbonamenti è stato rispettato ma è chiaro che occorre fare di più per una stabilità economico-finanziaria.

L'occasione dell'assemblea sarà anche un momento per ritrovarci e fare il punto sulle nostre attività e sulle iniziative future. A questo proposito l'invito è esteso anche ai Lettori e alle Lettrici che volessero partecipare.

Nell'impossibilità di una partecipazione diretta è gradita una comunicazione scritta per chi avesse suggerimenti o critiche da portare in assemblea: in quella sede saranno lette e discusse.

Ultima cosa ma non meno importante **la sede dell'assemblea**: ripetendo la bella esperienza dello scorso ottobre in cui ci siamo trovati a casa del nostro collaboratore Mario, proponiamo di ritrovarci a casa di un altro collaboratore, Luciano; seguiranno ulteriori istruzioni ai Soci/e e a chi telefonerà per informazioni.

Per informazioni: Danilo 011-9573272



Siamo anche su Facebook, all'indirizzo:

<http://www.facebook.com/tempidifraternita.tempidifraternita>



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviarne copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

L'immagine di copertina è tratta da: http://www.navecorsara.it/wp/wp-content/uploads/2010/01/arance_rosarno-487x580.jpg

Senza giustizia sociale non c'è futuro

di Giovanni
Sarubbi

Uno è giovane, Renzi, l'altro è vecchio, Berlusconi, ma sono due venditori di fumo. Entrambi si sono spacciati per rottamatori della vecchia politica. Lo ha fatto Berlusconi nel 1994, ha seguito le sue orme Renzi lo scorso anno, prima con le primarie del 2012, poi con quelle del 2013. E i mass media, governati saldamente dal vecchio venditore di fumo, gli hanno dato man forte.

Ma ora il gioco è scoperto. Fra i due venditori di fumo, e non poteva essere diversamente, c'è "piena sintonia" sulla legge elettorale e sullo stravolgimento della Costituzione, su come cioè continuare a imbrogliare meglio il popolo italiano, facendo il classico gioco delle tre carte - questo perde questo vince - ma in realtà vince sempre il banco, mettendo sotto i piedi qualsiasi legalità costituzionale, facendo rientrare dalla finestra quello che la Corte Costituzionale ha cacciato via dalla porta.

Cosa è se non un imbroglio, un sistema elettorale dove la ripartizione dei seggi viene definita come "ripartizione proporzionale con effetto maggioritario"? Delle due l'una: o è maggioritario o è proporzionale, e il maggioritario è la negazione del principio stabilito dall'art. 48 della Costituzione "voto eguale" («Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico»). Principio richiamato dalla Corte Costituzionale nella sentenza sul cosiddetto "Porcellum".

Il voto di tutti i cittadini deve avere lo stesso peso, e ciò rende illegittimo sia il maggioritario sia le soglie di sbarramento. Nessun partito può avere da solo la possibilità di fare quel-

lo che vuole ma ogni partito, secondo quanto previsto dall'art. 49 della Costituzione, "concorre con metodo democratico a determinare la politica nazionale". Concorrere, cioè lavorare insieme ad altri partiti che rappresentano cittadini con gli stessi diritti e gli stessi doveri. Lo schema del "chi vince governa" e "chi perde subisce", non ha nulla a che fare con la nostra Costituzione e con la democrazia, è la legge della giungla applicata alla politica, nega ancora una volta l'uguaglianza del voto, mette i cittadini gli uni contro gli altri, cancella la solidarietà, serve a far prevalere gli interessi dei più forti, di coloro che hanno i soldi e hanno interesse a dirigere la politica nazionale verso il rafforzamento delle proprie posizioni economiche, come è successo finora.

In più, l'attuale proposta di legge, decisa al di fuori del parlamento, del luogo cioè dove si deve esercitare la sovranità popolare, è peggiorativa persino della "legge truffa", quella contro cui combatté la sinistra comunista e socialista nel 1953, che assegnava il premio di maggioranza a chi avesse raggiunto il 51 per cento. Oggi la proposta Renzi-Berlusconi, dopo numerosi giri di danza e polemiche televisive costruite ad arte, parla del 37%, con ballottaggio successivo se non si raggiunge tale limite. Il che significa che una piccola minoranza di italiani deciderà di assegnare tutto il potere ad una sola persona. Come si può definire una tale situazione se non dittatura?

Lo schema Renzi-Berlusconi è dunque anticostituzionale, è una dittatura spacciata per democrazia, è un vero e proprio imbroglio,

finalizzato ad arricchire i soliti noti, coloro che da trentanni a questa parte hanno privatizzato tutto, fra poco anche l'aria che respiriamo, ricavandone profitti immensi e regalando ai cittadini servizi sempre più cari e sempre più scadenti (vedi autostrade, trasporti, energia elettrica, telefoni, sanità, scuole). Se le regole, come dice continuamente Renzi, si fanno con tutti, perché dalle "trattative" sono stati esclusi non solo i partiti cosiddetti "minori" ma anche i cinquestelle che certo minori non sono?

Abbiamo assistito in queste settimane a scene già viste che hanno avuto esiti disastrosi. Ricordiamo che il giovane rottamatore Renzi sta seguendo le orme di un altro ex giovane da lui rottamato, quel Massimo D'Alema che fece con Berlusconi l'accordo per la Bicamerale sulle riforme istituzionali, ricavandone un bel nulla e regalando poi alle destre la prima modifica del Titolo V della Costituzione, che ha portato l'Italia nella fogna del federalismo leghista.

La maggioranza degli italiani sembra però gradire la proposta fatta. Lo dicono i soliti sondaggi che oramai hanno assunto il ruolo non di rilevare gli effettivi orientamenti dei cittadini, ma quello di indirizzarne il consenso verso una ben determinata scelta. Ruolo fondamentale in tale operazione viene svolto quotidianamente dai mezzi radiotelevisivi che sono oramai in grado di condizionare l'opinione della maggioranza dei cittadini, riuscendo a convincerli delle cose più pazze, come un vero e proprio pifferaio magico capace di incantare e distruggere la capacità critica delle persone, soprattutto delle giovani generazioni.

Che fare? Crediamo sia importante impegnarsi a fare chiarezza tentando, con tutti i mezzi possibili, di recuperare quello spirito critico distrutto dai mezzi di disinformazione di massa. La confusione è grande e sono questi mezzi di disinformazione che la alimentano e la dirigono. L'obiettivo è duplice: da un lato si vuole portare un numero sempre più consistente di cittadini verso la sfiducia e la passività stimolando l'astensionismo, dall'altro si vuole consolidare uno zoccolo duro di elettori per i due schieramenti (PD - PDL) che dovrebbero poi dividersi il potere secondo lo schema nord-americano.

Opporsi all'ennesimo imbroglio è certamente il minimo che ogni persona democratica deve fare se ha a cuore il bene del paese in cui vive.

Bisogna smentire che sia necessaria una nuova legge elettorale, perché si può votare

con quella attualmente vigente così come risulta dalle correzioni apportate dalla Corte Costituzionale, che non ha abrogato l'intera legge elettorale, ma ha cancellato solo le sue parti incostituzionali.

Ma poi l'opposizione a quello che si configura come un vero e proprio colpo di stato, va organizzata e per l'organizzazione ci vuole serietà e credibilità, due cose che oggi hanno perso le forze politiche della cosiddetta "sinistra", di cui si sono persi i connotati, con le politiche sciagurate da loro messe in campo negli ultimi 20 anni.

Un nuovo voto è dunque possibile anche subito, ma non è di questo che abbiamo oggi bisogno. Prima bisogna restituire potere di acquisto ai lavoratori, ai disoccupati, ai pensionati. Prima bisogna togliere ai ricchi per dare ai poveri.

Chi vuole oggi mettere al primo punto dell'agenda politica del parlamento la questione della legge elettorale e della ennesima riforma del Titolo V della Costituzione, non sta dalla parte dei cittadini, dei lavoratori, dei disoccupati, dei cassintegrati, dei pensionati al minimo o ex lavoratori dipendenti, ma solo di quei poteri economici che da oltre trent'anni a questa parte hanno preso in mano saldamente le redini della politica, con l'unico scopo di incrementare i propri profitti. Questa politica, è sfociata nella situazione di crisi economica e di guerra mondiale permanente che stiamo vivendo.

Da questa situazione, non si potrà uscire senza una presa di coscienza di vaste masse di popolazione e senza il recupero della solidarietà fra coloro che stanno pagando i prezzi più alti di tale crisi, cioè i lavoratori dipendenti, i disoccupati, i cassintegrati, i pensionati. Fino a quando i ceti poveri di questo paese non riusciranno ad associare la propria povertà alla ricchezza dei vari Berlusconi e soci, dei vari banchieri, industriali e faccendieri, i cui interessi sono gli unici ad essere oggi rappresentati in parlamento, la miseria continuerà ad aumentare ed i ricchi diverranno sempre più ricchi. Fino a quando i Marchionne di turno continueranno a ricevere applausi dagli operai che essi sfruttano e riducono alla povertà, non potrà esserci alcun futuro per questo paese. Non c'è futuro con l'ingiustizia sociale, che è la base della violenza, della guerra, della distruzione dell'ambiente.

a cura di
Minnie Cavallone
 minny.cavallone
 @tempidifraternita.it

Si avvicinano la primavera e, tra l'altro, la Pasqua e... le elezioni europee. Quanto alle vicende politiche ed economiche italiane si presentano sempre molto complesse e confuse per cui parlarne con chiarezza non è molto facile. Ancora più difficile è descrivere ciò che accade in Siria o nei Paesi europei dell'Est. Comunque come sempre cercheremo di soffermarci su alcune cose con spirito di partecipazione e senza troppe pretese.

Bambini

Una notizia che ha destato l'attenzione solo per pochi giorni è quella dei circa trenta bambini del Congo regolarmente adottati da coppie italiane, ma trattenuti in Congo per almeno 7 mesi per un'assurda regola imposta dalle autorità di quel Paese e per la mancanza di passaporto (che viene rilasciato solo quando si arriva in Italia). I genitori sono invece stati costretti a tornare in Italia essendo scaduto il loro permesso! Hanno tentato di far capire quale strappo doloroso sarebbe stata questa forzata separazione, ma non sono riusciti ad ottenere una deroga alle **regole** assurdamente imposte. Tutti possiamo immaginare quanto stiano soffrendo quei bambini e quali segni lascerà sulla loro psiche questo **abbandono** (non potranno non avvertirlo come tale anche se i genitori sono incolpevoli e hanno dovuto scegliere il male minore), eppure le autorità, in questo caso congolesi, si mostrano sorde e insensibili e considerano talvolta le persone più deboli come **cosa loro**.

Italiani in carcere e carcere in Italia

Per la verità gli atteggiamenti di rigidità eccessiva si dimostrano spesso anche nei confronti degli adulti, che, anche se colpevoli, avrebbero, a mio parere, diritto ad una maggiore protezione. Mi riferisco al caso dei due marò trattenuti in India che rischiano l'assurda accusa di terrorismo e addirittura la pena di morte e alla situazione di tanti altri detenuti in paesi stranieri, ad esempio Robero Berardi in carcere in Guinea Equatoriale perché coinvolto in un oscuro scandalo finanziario: le sue condizioni di salute sono pessime e la moglie si è rivolta alle autorità italiane perché si adoperino in suo favore. Capisco che non è facile intervenire e che occorre farlo in maniera prudente e diplomatica, però mi sembra, in questi casi, che ci sia una gerarchia tra gli Stati e che il nostro occupi un posto davvero sfavorevole.

Il recente decreto governativo, che permetterà ad un certo numero di detenuti per reati non gravi di uscire dalla prigione, mi sembra un fatto positivo anche se il testo uscito dalla Commissione Giustizia è peggiorato rispetto a quello iniziale in quanto i reati lievi legati al possesso e spaccio di stupefacenti non sono stati realmente depenalizzati. Il fatto poi che sia stato approvato l'emendamento che esclude dalla liberazione anticipata speciale (sconto di pena aggiuntivo di 30 giorni a giudizio dei magistrati di sorveglianza) i condannati per mafia ed altri reati gravi dovrebbe tranquillizzare quanti temevano appunto il loro rapido ritorno in libertà. Comunque, pur con i suoi limiti, questo è un provvedimento giusto perché permette di diminuire l'affollamento della carceri riportandole nei canoni di un minimo di civiltà.

I Magazzini del Grano

Nando Dalla Chiesa tiene sul *Fatto Quotidiano* una rubrica settimanale dedicata ad **esperienze sociali positive**. Il 19 gennaio l'ha dedicata ad un piccolo gruppo che opera ad **Altopascio**, piccolo centro in provincia di Lucca, noto nel passato perché alcune squadre di Serie A vi andavano ad allenarsi e a respirare aria pura. Negli ultimi 20 anni il paese è cresciuto a dismisura. L'associazione "**I Magazzini del grano**" era nata due anni fa proprio con l'intento di difendere il paesaggio dall'eccessivo cemento, ma poi ha purtroppo scoperto che c'erano anche infiltrazioni di 'ndrangheta e camorra. L'amministrazione comunale sembra mostrarsi indifferente al problema. Esempio: un bene confiscato assegnato al Comune per fini sociali è stato invece riaffittato a giovani del clan Facchinesi che l'hanno poi riconsegnato in rovina. Ora c'è uno strano progetto: la costruzione di un grande complesso sportivo con piscina olimpionica che costerà 6 milioni, cifra davvero sproporzionata per un Comune di 15mila abitanti. Dell'Associazione fanno parte due consiglieri comunali molto attivi: Daniel Toci e Sara D'Ambrosio, nonché Martina Cagliari particolarmente preparata ed abile nel cogliere segnali inquietanti. Pubblicano anche un foglio mensile cartaceo autofinanziato e distribuito personalmente, che si occupa anche di cultura varia e di costume. Iniziative, come questa, che in tempi e luoghi diversi, si riconnettono ad esperienze più note come quella di Peppino Impastato e de **I Siciliani** (cfr. Osservatorio n°2), meritano davvero di essere conosciute e sostenute!

**Un bell'esempio di
 cittadinanza attiva e di
 resistenza alle mafie**

Il caso de L'Aquila

Corruzione? Sì, ma occorre saper leggere e distinguere

La corruzione in Italia, secondo la Commissione UE, corrisponde a 60 miliardi (4%) del PIL ed è dovuta soprattutto alle leggi ad personam. Nelle grandi opere e anche nelle ricostruzioni dopo terremoti e altri disastri girano tanti soldi e sono coinvolti tanti interessi. I soldi sono necessari anche se nell'attuale paradigma economico si prevede che gli Stati debbano lesinare sulla spesa pubblica e sui finanziamenti agli Enti locali. Le imprese sono in concorrenza tra loro lealmente ed anche slealmente, gli amministratori debbono fare scelte difficili e per loro è facile sbagliare ed eventualmente essere ingannati e strumentalizzati. Detto questo ed in attesa che il procedimento relativo agli indagati de L'Aquila faccia il suo corso, seguiamo lo svolgimento dei fatti e le dichiarazioni del sindaco Cialente. C'è stata una contrapposizione tra le richieste locali e la risposta del ministro Trigilia che ha commissionato un nuovo studio all'Università affermando che nel passato 18/20 mld erano stati sprecati. L'amministrazione chiede per il 2014 un miliardo affermando che non si devono bloccare i 300 cantieri aperti per la ricostruzione pubblica e privata nella città e nel "cratere". Quanto all'inchiesta, essa si riferisce a commesse **private** e lo stesso sindaco aveva chiesto al governatore Chiodi e al commissario straordinario Fontana regole certe, ma l'unico a procedere in questa direzione era stato per poco tempo il ministro Barca. In particolare l'amministrazione comunale aveva chiesto di poter **interrompere il contratto con ditte inadempienti senza pagare la penale**, ma non aveva ottenuto l'assenso. Il ministro Trigilia, invece, voleva fermare la ricostruzione fino a marzo. Di fronte alla campagna mediatica che non faceva alcuna distinzione e accusava L'Aquila di essere tutta permeata di corruzione, larga parte della cittadinanza ha manifestato con un'assemblea pubblica ("A testa alta"), le dimissioni del sindaco sono state ritirate, in Giunta c'è stato un rimpasto con l'ingresso anche di uno stimato magistrato e il governo ha stanziato una parte della somma necessaria per continuare la ricostruzione. Mi sono dilungata sull'argomento sia perché si tratta della mia regione, sia perché è necessario che la conoscenza dei fatti impedisca all'opinione pubblica di pronunciare giudizi sommari **contro tutti i politici e perda la fiducia nella democrazia e nella propria possibilità di influenzarla**.

La bagarre alla Camera e le gravissime offese sessiste alla Boldini

Il decreto legge IMU-BANKITALIA e la legge elettorale

Vorrei subito contestare le affermazioni di Luigi Di Maio, pentastellato vice presidente della Camera, contenute in un'intervista al *Fatto* (3/2): "Boldrini dà ordini alla RAI contro 9 milioni di Italiani" (riguardo alla sua telefonata a *Domenica in*), "Gli insulti sul blog di Grillo sono colpa dei soliti cretini". Invece Laura Boldrini non ha dato ordini, ma ha giustamente chiesto e ottenuto di essere ascoltata da telespettatori e telespettatrici anche nella trasmissione *Che tempo che fa*. Ha spiegato che il suo ruolo di Presidente della Camera è quello di essere super partes e di far rispettare i regolamenti e le consuetudini anche quando, come nel caso IMU-BANKITALIA, si sarebbe d'accordo nel merito con l'opposizione. Possiamo pensare che avrebbe potuto agire diversamente di fronte all'insistenza governativa nell'accorpate leggi disomogenee e nell'imporre la decretazione d'urgenza (per febbraio erano previsti ben 6 decreti) e avrebbe potuto scrivere a Letta su questo tema **prima** della bagarre. Che il provvedimento su Bankitalia sia un regalo indiretto alle banche e intacchi il ruolo della Banca d'Italia (salvaguardare la valuta) lo affermano fonti autorevoli tra cui Paolo Maddalena, Presidente della Consulta. Una Presidente potrebbe anche ritenere che il suo ruolo super partes favorisca troppo l'esercizio del potere da parte del governo e decidere di dimettersi per dissociarsi, come ha fatto ad esempio una deputata del PD nominata da Renzi in Commissione Lavoro; la sua però deve essere una libera scelta personale. Quanto al blog di Grillo non ci si può nascondere dietro le scuse e lo scaricabarile sui "soliti cretini", perché la domanda posta era ed è di per sé un'istigazione alla violenza e per di più sessuale, così come sono barbari ed eversivi gli insulti, specialmente quelli sessisti, le minacce, gli assalti ai banchi del governo, il blocco di alcune commissioni, gli scontri fisici in aula tra cui la famosa sberla alla Lupu, il libro di Augias bruciato (virtualmente!), le accuse pesanti a Fazio e alla Bignardi e via dicendo. Per fortuna anche alcuni "grillini" se ne stanno accorgendo. Tutto ciò non giova all'opposizione seria e motivata, ma nuoce gravemente alla democrazia e, diciamo pure, al vivere civile. Le larghe intese non sono, a mio parere, in nessun modo intaccate da questi brutti "eventi mediatici".

Dal porcellum al porcellinum

Le decisioni definitive non sono state ancora prese al momento di scrivere, tuttavia io, per ora, mi sento di condividere l'opinione di quanti hanno definito la proposta uscita dall'incontro Renzi-Berlusconi, **il porcellinum**. Inoltre apprezzo l'iniziativa di quei giuristi e costituzionalisti che hanno firmato un appello in cui sottolineano l'incostituzionalità di una legge che non rispetta

sufficientemente il criterio di equa rappresentatività (premio di maggioranza, soglia di sbarramento, assenza di preferenze) e non tiene conto del giudizio precedente della Corte Costituzionale relativo al **porcellum**. Appello a cui Renzi, come al solito, ha risposto con poche sprezzanti parole.

Elezioni europee

Come sappiamo si terranno a maggio e, pur prevedendo una soglia di sbarramento, si svolgeranno col sistema **proporzionale**. Ci sarà una lista che non prevede l'uscita dall'euro, ma che si oppone alla deleteria austerità neoliberista. In Italia è nata da un appello di sei personalità: Barbara Spinelli, Camilleri, Gallino, Flores d'Arcais, Revelli e Guido Viale. Ha raccolto 16mila adesioni finora, il nome dovrà ancora essere deciso, ma probabilmente si chiamerà "Con Tsipras un cambio in Europa". Tsipras, come ho già scritto, è il giovane coraggioso leader di Siriza (sinistra plurale greca), che in febbraio ha girato in diversi paesi europei incontrando organizzazioni e cittadini. A Roma è stato il 7 febbraio al Teatro Valle ed ha partecipato alla trasmissione *Otto e mezzo*. Le liste sono state formate da un Forum Nazionale e non contengono candidature di politici di spicco in quanto i partiti della sinistra cosiddetta radicale vi partecipano, ma in posizione non centrale. Per la presentazione in Italia occorrono 150mila firme, 30mila per circoscrizione di cui almeno 3000 in ciascuna regione. Mi auguro che quando leggerete questo Osservatorio questo traguardo sarà stato ampiamente raggiunto nonostante le difficoltà. Il programma è in dieci punti e prevede tra l'altro un New Deal europeo, la ristrutturazione del debito, il No al *l'austerità* e al Fiscal Compact e la centralità dell'ecologia. Ne ripareremo.

Migranti e rifugiati

La situazione nei CIE resta ancora drammatica e la maggior parte dei problemi restano aperti. Qui mi limiterò a due brevi notizie:

La Carta di Lampedusa

Nei primi giorni di febbraio centinaia di attivisti si sono riuniti nell'isola per redigere una carta dei diritti dei migranti ritenendo che l'accoglienza non è un'utopia, anche perché i milioni che si spendono per la militarizzazione si potrebbero utilizzare per migliorare le condizioni di vita di migranti ed abitanti locali, anch'essi soggetti a numerosi disagi tra cui i problemi di collegamento e di approvvigionamento in caso di maltempo. Hanno partecipato la coraggiosa sindaca Giusi Nicolini ed alcuni imprenditori locali. Al termine si è deciso, tra l'altro, di manifestare contro i CIE nei giorni 15 e 16 febbraio e di presentare una proposta di legge del *Comitato 3 ottobre* perché quel giorno diventi una giornata della memoria e soprattutto dell'accoglienza.

Ricerca degli scomparsi

Oltre 1.500 Tunisini sono scomparsi in mare nel 2011, 350 nel 2012. Sono arrivati? Dove si trovano? I familiari li cercano e un gruppo di associazioni italo-tunisine ha chiesto che il governo costituisca una commissione d'inchiesta mista. 300 famiglie si sono rivolte all'associazione FDES e alla CGIL proponendo di fare test di DNA nelle tombe senza nome. Giuliana Sgrena ha dedicato al tema un articolo basandosi sulla speranza che una *cittadinanza mediterranea* sia possibile.

Diritti umani in Italia

- I poliziotti colpevoli della morte di Federico Aldrovandi, dopo i mesi di sospensione, sono tornati in servizio e questo non è accettabile. A Ferrara si è manifestato il 14 febbraio perché non lavorino più in quel delicato settore.
- I magistrati di Genova, per lo stesso obiettivo, hanno intrapreso una nuova azione contro i colpevoli dei fatti di Bolzaneto.
- L'associazione contro gli abusi in divisa ha istituito il numero verde **800588605** a cui le vittime e i testimoni possono rivolgersi per non affrontare da soli l'iter volto ad ottenere giustizia.

Ricordiamo lo slogan "DIRE MAI AL MAI"?

Era il tempo in cui i movimenti si mobilitavano per opporsi a pericolosi accordi commerciali e qualche volta vincevano: ora è di nuovo il momento di occuparsene.

- Accordo USA-UE su liberalizzazione di servizi essenziali con via libera alle multinazionali autorizzate, tra l'altro, ad invadere il mercato con prodotti alimentari che l'UE ha vietato perché ritenuti nocivi (carne agli ormoni ecc.);
- Accordo tra UE e Paesi dell'Africa, Pacifico e Carabi (EPA) negativo soprattutto perché l'azzeramento totale dei dazi sui prodotti agricoli UE porterebbe alla rovina i produttori locali e quindi danneggerebbe milioni di persone (appello di Zanotelli, Agnoletto ed altri).

Kata Matthaion Euangelion (21)

Vangelo secondo Matteo

Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste."

Mt 5, 42-48

di Ernesto
Vavassori

"Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle"

Gesù chiede di superare con l'amore ciò che prescrive la legge, compresa la violenza degli altri. Il prendere per possedere è principio di ogni male, distrugge l'intenzionalità della creazione che è quella di essere dono d'amore.

Tutto ciò che esiste, compresi le persone, gli esseri umani, sono dono, vengono da un dono che è il dono di Dio per noi e vanno vissuti nella logica del dono. Questa è l'intenzionalità profonda della creazione e si è obbedienti, secondo il Vangelo, di quest'unica obbedienza che dobbiamo a Dio, quella cioè di rispettare l'intenzionalità della creazione, l'intenzionalità del dono. Il dare è principio di comunione. La comunione fra tutti viene proprio dal Corpo del Figlio dato per noi.

"Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati" (Mt 26, 26-28)

Prendetemi tutto, dice Gesù, mi regalo tutto a voi perché la logica profonda di tutta la realtà è quella di essere dono. Noi siamo obbedienti quando rispettiamo questo, altrimenti possiamo obbedire al Papa, ai superiori, ma non

obbediamo a Dio! Siamo chiamati a formare un unico corpo con Cristo, perché il suo corpo è l'umanità! Questo è quello che preghiamo durante la benedizione eucaristica, se stessimo attenti...

Tutto comincia dalla vita di Gesù data per noi e per tutti, per una riconciliazione definitiva, totale, che non ha più bisogno di essere rinnovata, ma accolta e ridistribuita come perdono agli altri. Noi non siamo ebrei e non abbiamo l'altare dei sacrifici dentro le chiese, ma abbiamo la tavola della cena, che è tutta un'altra cosa. C'è stato un unico sacrificio, una volta per sempre. Non c'è più bisogno di nessun altro sacrificio. Se un prete pensa di essere un sacrificatore ha la vocazione del macellaio, come gli ebrei che, dopo il sacrificio, vendevano la carne nelle macellerie.

"Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico"

Amare il prossimo era un precetto scontato, era già contenuto nel libro del Levitico ed era il massimo cui era giunta la comunità ebraica. Non era mica poco.

"Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore" (Lv. 19,18)

I figli del tuo popolo. La caratteristica della comunità cristiana non è l'amore per il prossimo, come ci fa credere la nostra mentalità

a cura di
Germana Pene

buonista, cioè l'individuo come metro di misura. Il metro di misura per un cristiano è Gesù:

“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri»” (Gv 13,34-35)

Se l'A.T. contiene ancora oggi perle preziose per la spiritualità, contiene anche, purtroppo, numerosi richiami all'odio. Alcuni salmi ne sono l'esempio. Credo che un cristiano non possa recitarne che poco più di una decina, oppure è costretto a saltare molti passaggi o a fare dei continui passaggi mentali.

Il concetto di “prossimo” ebraico è riferito all'appartenente al proprio clan, o al massimo, all'appartenente al popolo di Israele, ma non all'estraneo. Il nemico andava odiato.

Nella stessa Bibbia è lenta la comprensione di Dio per tutti. Cresce con la comprensione dell'umanità. Anche la fede di Gesù è cresciuta nel tempo, imparando a diventare, da ebreo, figlio del suo popolo, a Figlio del Padre e quindi fratello dell'umanità tutta. Questo è avvenuto grazie, prima di tutto, alle figure femminili e alle donne pagane che aprono la fede e l'intelligenza di Gesù.

“Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori”

Quest'espressione rende il messaggio di Gesù lontano anni luce da ogni altro messaggio religioso. L'amore del nemico è l'essenza del cristianesimo.

Poi ce lo siamo dimenticato, non solo in passato distruggendo altre culture, ma anche oggi, che siamo divisi fra chiese cristiane.

Amare il nemico significa aver conosciuto Dio nello Spirito. Dio, infatti, non ha nemici, ma solo figli e figlie che per lui sono fratelli e sorelle da amare. Ama senza se e senza ma, al di là del bene e del male.

Il verbo usato dall'evangelista indica un amore gratuito, regalato, in perdita.

Addirittura Gesù dice di pregare per i propri persecutori. Nell'A.T. vi era una lunga serie di maledizioni contro i nemici e persecutori.

Gesù, invece, dice che la risposta a chi ci fa del male deve essere addirittura la preghiera e l'amore. Come tutti gli imperativi di Gesù, non si tratta di oneri impossibili ma di doni liberanti. Chi non ama il nemico, non ha ancora lo Spirito del Signore, che proprio qui rivela l'infinità e gratuità del suo amore.

Paolo lo dirà nella lettera ai romani:

“Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto

per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora, che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione” (Rm. 5,6-11)

Una religione che non arriva a questo ha ancora molta strada da fare per capire Dio. Perché tutto questo?

“Perché siate figli del Padre vostro celeste”¹

Qui c'è il divario tra la religione e la fede in Gesù e l'apostrofo a cui l'evangelista vuol portare la sua comunità, cioè al passaggio dalla religione alla fede in Gesù, e questo è valido per la comunità di ogni tempo.

Mentre la religione insegna che il credente è un individuo che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, con Gesù il credente è colui che assomiglia al Padre, praticando un amore simile al suo.

Mai Gesù inviterà i suoi a obbedirgli e nemmeno a obbedire a Dio. Dio non va obbedito, ma imitato nel comportamento. Se non amo il nemico, sono nemico di Dio, non mi considero suo figlio e non posso dire “Padre nostro”.

“Che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra i ingiusti.”

Dio non toglie la luce e l'acqua a chi non paga la bolletta. Il suo sole e la sua pioggia, il suo amore e la sua misericordia sono per tutti, perché li riconosce tutti come figli, in attesa che qualcuno lo riconosca come Padre, accettando gli altri come fratelli. Come il sole, quando inizia a splendere, non distingue se c'è un gruppo di malvagi o di buoni, ma illumina indistintamente tutti, così l'amore di Dio non distingue la condotta degli uomini.

Questa è la grande novità portata da Gesù: mentre la religione ha bisogno di un Dio che premia e che castiga, Gesù pone fine a questa religione. Noi siamo legati da quando nasciamo a quando moriamo, l'unico assoluto, sciolto, è Dio.

Il Dio che Gesù presenta è un Padre che con il suo amore si irradia su tutti, indipendentemente dalla loro condotta, come il sole che non può distinguere chi illuminare e chi no.

Non è più vero che Dio premia o castiga, perché l'amore di Dio si manifesta a tutti, senza eccezioni.

Dio non giudica gli uomini in base al loro comportamento o alla loro condotta religiosa o morale, ma invita gli uomini ad essere come il Padre che nel suo amore non fa distinzioni di merito; un Padre che sta alla finestra e aspetta: desidera che, proprio con il suo continuare ad amarci, ci sarà un giorno in cui noi cominciamo ad essere come lui, cominciamo anche noi ad amare gli altri. Non dimentichiamo che è accettando gli altri come fratelli e sorelle che noi riconosciamo e realizziamo la paternità di Dio.

Dio non va amato, ma chiede che accogliamo il suo amore. Gesù elimina la categoria religiosa del merito, che ci piace tanto, una categoria entrata purtroppo nella spiritualità cristiana.

L'amore del Padre non va meritato ma accolto.

Il Padre ama gli uomini non perché lo meritano, ma perché Lui è Amore e non può che amare. A noi non rimane che accoglierlo o rifiutarlo, ma non dobbiamo meritare nulla.

“Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?”

Che cosa fate di gratuito, sarebbe la traduzione corretta, cioè che cosa fate che assomigli a quel Dio che chiamate Padre, se amate soltanto quelli che vi amano o vi riconoscono? La ricompensa sta già nella possibilità di scoprirci somiglianti al Padre, in qualche modo, qualche volta almeno, nella vita. Luca invece di ricompensa usa il termine “grazie”.

“Se amate quelli che vi amano, che cosa fate di gratuito? Anche i peccatori fanno lo stesso” (Lc 6,32)

“E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?”

Qui Gesù si rivolge alla comunità cristiana, dove il termine “saluto” ha una ricchezza che il saluto occidentale non conosce. Era augurio di pace e benedizione che, in qualche modo, procurava vita all'altro. Anche i non credenti sono capaci di salutare chi li saluta; anche i pubblicani, peccatori per eccellenza, sono capaci di voler bene a quelli come loro con cui si trovano bene.

“Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”

In che senso perfetti?

Gesù non dice: siate perfetti come Dio, immaginando così chissà quale perfezione, ma dice “come il Padre vostro”, la cui perfezione consiste in una pienezza di amore che si rivolge a tutti. E questo invito di Gesù non è rivolto ad una categoria particolare di persone, ma a tutti. Poi la Chiesa ha applicato questa parola a una sola categoria, come via di perfezione. Nel vangelo di Luca troviamo:

“Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro” (Lc 6,36)

Qui, misericordioso rende una parola ebraica che significa “uterino, materno”. La caratteristica di Dio Padre è il suo essere Madre.

Il cristianesimo non è una religione della legge, ma della libertà: della libertà di amare come si è amati. In questa libertà si compie “ogni giustizia”. Chi ama è libero e non fa male a nessuno. Chi fa il male è ancora schiavo della legge che trasgredisce. Non può essere casuale che in questa interpretazione della legge, per scoprire la volontà autentica e vincolante di Dio, il punto focale sia costituito dalle relazioni con il prossimo, come abbiamo visto nello schema delle sei antitesi:

1. Omicidio: Mt 5, 21-26

2. Adulterio: Mt 5, 27-30

3. Divorzio: Mt 5, 31-32

4. Giuramenti: Mt 5, 33-37

5. Legge del taglione: Mt 5, 38-42

6. Amore del prossimo: Mt 5, 43-47

Conclusioni finali

Concluderei questo capitolo, aprendo una piccola parentesi che mi sembra interessante per capire, ancora meglio, il modo di Gesù di citare le Scritture.

Cosa vuol dire quando diciamo, per esempio durante la liturgia “è parola di Dio”? Parola di Dio non è il testo scritto, né un singolo testo, né tutta la Scrittura (Antico e Nuovo Testamento), ma indica qualcosa di molto complesso e nel suo modo di citare i testi, Gesù ci fa capire che “parola di Dio” non è un singolo passaggio che è necessariamente frutto di un momento storico e di precisi problemi a cui quel testo vuol rispondere, ma “parola di Dio” è la fatica che dobbiamo fare per cogliere l'intenzionalità profonda di ogni testo e dei testi fra di loro, nella loro successione storica. Questo è abbastanza elementare, basterebbe che pensassimo una cosa: dello stesso mistero che è quest'uomo, Gesù di Nazareth, abbiamo quattro facce, quattro versioni che sono i quattro vangeli, diversi uno dall'altro, anche se molto materiale è comune, proveniente dalla cosiddetta fonte Q, da cui i tre sinottici (Matteo, Marco, Luca) vanno a pescare per tanti episodi della vita di Gesù; ma poi ogni vangelo ha una sua originalità, a cominciare dal più antico, quello di Marco che ignora completamente l'infanzia di Gesù, ricordata invece da Matteo e Luca, e che trent'anni, la quasi totalità della vita di Gesù, passa nel silenzio, senza dirne una sola parola.

Questo è un aspetto su cui dovremmo riflettere, perché è piuttosto curioso che della vita di Gesù, Marco consideri solo gli ultimi due/tre anni, facendolo entrare in scena al Giordano, mentre Matteo e Luca hanno altri percorsi teologici, con tutta quella costruzione mitica dei cosiddetti racconti dell'infanzia e poi Giovanni, ancora di più scrive il suo vangelo a distanza di circa 100 anni dall'evento storico di Gesù e quindi riflette i primi decenni di vita cristiana, influenzati anche dai contatti con l'ambiente greco e dall'esperienza che a distanza di qualche tempo era stata fatta del fenomeno “Gesù”.

In Giovanni abbiamo quell'espressione iniziale, del prologo: “*en archè en o lògos*”, “In principio era il verbo” che, se volessimo, potremmo leggere anche quello come un racconto dell'infanzia di Gesù, ma non nel senso dell'infante bambino, ma nel senso degli inizi, dell'*in principio* appunto; così come “in principio” comincia anche il libro del Genesi. Quando diciamo “parola di Dio”, quindi, dobbiamo stare attenti e sapere cosa diciamo, altrimenti corriamo il rischio di molte chiese cristiane e di molti gruppi interni alla Chiesa, che è il rischio del fondamentalismo, del settarismo, del letteralismo, per cui a seconda del bisogno che abbiamo si prende una frase e la si applica a una situazione, senza tener

conto del salto mortale che facciamo già solo a livello storico del Nuovo Testamento, che dista 2.000 anni da noi, e quindi immaginate quando per giustificare o per condannare situazioni attuali andiamo addirittura a pescare nell'Antico Testamento, i cui libri più antichi distano da noi circa 6.000 anni... tutto un altro mondo, un'altra cultura, un'altra idea antropologica, cioè un'altra visione dell'uomo e della donna, delle relazioni.

Non possiamo, riguardo alle nostre problematiche, citare le Scritture dicendo "sì ma nel libro del Levitico al versetto tale sta scritto...", perché quel testo risale a 6.000 anni fa, quindi non versetto tale, ma mondo tale, concezione del mondo tale ecc ecc. Così facendo, commettiamo uno stupro di quella che chiamiamo "parola di Dio", perché non è parola di Dio ma un testo biblico usato, strumentalizzato da noi per i nostri fini.

Il modo di argomentare di Gesù è quindi molto interessante perché ci ricorda che cos'è parola di Dio e che se noi vogliamo cogliere la "parola di Dio" dobbiamo, prima di tutto conoscere tutta la Bibbia.

Questo è uno dei peccati dei cristiani, ma soprattutto dei cattolici e dei cattolici romani che siamo noi, cioè quello di gente ignorante dell'unico testo che dovrebbe conoscere, mentre magari sappiamo a memoria le regole del conclave, perché in queste ore ci coinvolge questo tipo di *gossip* tra scarpette, pizzi e merletti religiosi, ma non conosciamo quanti sono i libri della Bibbia, figurarsi conoscerne e studiarne il contenuto e significato, però viviamo così con leggerezza il nostro dirci cristiani...

Bisogna conoscere tutta la Scrittura, altrimenti non potremo mai capire quest'uomo Gesù, il quale non era occidentale, né cristiano, ma era un ebreo e l'ebraismo era ed è un mondo, non una dottrina, un pensiero monolitico. Per l'ebraismo, una parola ha settanta significati. Questo, allora ci mette sull'avviso circa cosa vuol dire quando ci abbassiamo su un testo biblico. Non è così semplice come sembra, ma essere spirituali vorrebbe dire anche consumare la propria vita studiando ed approfondendo i testi, perché uno stesso testo va ripreso, rimasticato, perché a seconda delle stagioni della vita che uno vive, il testo parla in modo diverso, perché lo si interroga diversamente.

Questi che chiamiamo libri biblici non sono libri, per cui per conoscerli basta andare a scuola di teologia per qualche anno; infatti abbiamo degli emeriti teologi che sono degli emeriti imbecilli, perché la parola di Dio non si può studiare così.

La parola di Dio viene dopo e va oltre qualsiasi studio letterale che si può fare, semplicemente perché la parola di Dio non è una parola, ma è Dio che parla, che Ti parla!

È una relazione e allora, certamente le conoscenze teologiche aiutano, ma non bastano per costruire delle vere e solide relazioni umane. Avete mai notato che le relazioni più fragili, che si rompono in breve tempo, sono quelle fra le persone "più studiate"? A cominciare dagli psicologi e psicoterapeuti, che poi sono quelli che pretendono di curare le relazioni degli altri...

Questo è molto importante, perché noi abbiamo sempre questa tendenza, di andare a cercare dai "maestri spirituali" le soluzioni alle nostre relazioni, come se ci fosse "il modo" di essere coppia, prete o qualsiasi cosa. Non c'è "il modo", ma c'è l'essere, il tentativo, il mettersi dentro la vita, provando ad essere uomini e donne. La vita si fa avanti vivendola.

Nessuno sa che cos'è la vita, perché non esiste il manuale della vita, o meglio il manuale della vita è vivere e la "fregatura" è che quando hai capito come si deve vivere, di solito, il tempo è finito...

Bisogna stare dentro il vivere, e la parola di Dio ha questa dinamica, è una relazione che chiede di essere rischiate. Non è detto che attraverso la parola di Dio risolverai i problemi, ma la bellezza e la forza della parola di Dio sta proprio in questo, nel fatto che è vita che va rischiate, che va tentata, non è rito o liturgia che si deve ripetere, ma i riti, come del resto le religioni, sono strumenti non fini, altrimenti, se dimentichiamo questo, la vita non la incroceremo mai.

Lo strumento come tutti i segni, i segnali, ti può dare una traccia, un orizzonte verso cui andare, ma poi bisogna camminare nella vita, non studiarla a tavolino. È la vita che si lascia provocare dalla parola di Dio, è una vita segnata; quindi al di là delle tante parole che noi diciamo, quello che deve succedere prima, durante e dopo le nostre parole, è la vita, deve succedere che questa parola diventi vita, dobbiamo tentare di farla vivere, rischiando di sbagliare, cosa di cui abbiamo una grande paura che ci è stata inculcata dalla nostra educazione religiosa, ma la parola di Dio non conosce il dogma di non sbagliare, ma conosce solo il "vivi!".

La vita, come processo esistenziale, conosce soltanto il procedere per errori, non esiste un'altra possibilità e chi crede che ci sia la possibilità di non commettere errori e così di essere giusti è un folle, è come l'uomo pazzo che costruisce la sua casa sulla sabbia², e poi la vita s'incarica di demolirgli continuamente la costruzione, perché la vita procede per errori e, infatti, le cose migliori che noi impariamo sono quelle che facciamo per sbaglio, quelle che ci segnano, nel senso che ci costruiscono come persone sono quelle che ci sono costate di più come fatica.

Quando leggiamo un testo della Scrittura, quindi, ricordiamoci di farlo con quest'attenzione estrema.

¹ Alle sue consorelle monache che le chiedevano se credesse alla "giustizia di Dio", visto che lei parlava sempre della "misericordia di Dio", Teresa del Gesù Bambino rispondeva che sì, certo che ci credeva ma che Dio è giusto significa che è fedele, cioè che non verrà mai meno al suo amore.

² "Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia" (Mt 7,26).



Il carcere dell'attesa e della paura di essere dimenticati

a cura della
redazione
di Ristretti
Orizzonti

È così innaturale per un essere umano la condizione della prigionia, che fin dal primo giorno che uno entra in carcere, inizia una snervante attesa della libertà. Ma l'attesa diventa davvero faticosissima quando una persona entra nei termini previsti dalla legge per cominciare un graduale rientro nella società. Prima, quando i numeri nelle carceri erano accettabili, parecchie persone erano impegnate in percorsi di studio, di lavoro, di formazione, e cominciare a uscire con i primi permessi era parte fondamentale di quei percorsi; oggi invece l'attesa, con sempre più solitudine e sempre meno speranza, è diventata la caratteristica principale di condizioni di detenzione, che assomigliano sempre di più al "che stiano a marcire in galera fino all'ultimo giorno".

Fin dai primi minuti in galera capisci che dovrai ASPETTARE

In carcere, la parola attesa è molto usata non solo nel relazionarsi con gli altri, ma anche con se stessi. In tutte le varie carcerazioni che ho fatto (17 anni) ho girato parecchi istituti e tra le cose comuni che si ritrovano in questi luoghi ce n'è una di cui non ho mai capito il significato: gli orologi sono tutti fermi.

Se fossi una persona libera la parola "attesa", al primo impatto, la assocerei a una lunga fila. Quella coda che siamo abituati a fare per il pedaggio di un casello, quella a un ufficio postale nel giorno delle pensioni, oppure

quell'attesa tanto dolce che rappresenta la nascita di un figlio. Purtroppo non sono libero, sono in carcere ed è così che questa parola assume un'importanza molto diversa da quella che le avrei attribuito in libertà.

Sono proprio i primi minuti in cui ti ritrovi oltre questo muro di cemento che capisci che dovrai aspettare. Questo verbo diventerà tuo, entrerà nel tuo animo e non ti abbandonerà mai. Dovrai sempre aspettare qualcosa, il tuo turno per qualsiasi cosa, anche per una doccia dovrai aspettare un agente che ti venga ad aprire. Dovrai aspettare ogni giorno consapevole che il giorno successivo sarà l'ennesima attesa.

Io, oggi, mi ritrovo con tanti anni di carcere da scontare. Nei termini per avere qualche beneficio come i permessi premio potrò entrare tra vent'anni. Questa sarà la mia lunga coda che dovrò affrontare per provare a ritirare un biglietto che mi darà accesso alla libertà, forse. Non dovete credere che passati questi vent'anni la mia libertà sarà scontata, assolutamente no, anzi inizierà l'attesa più brutta, quell'attesa che potrebbe anche rischiare di farmi rovinare i progressi che la mia persona avrà fatto durante gli anni di detenzione.

L'attesa provoca ansia. Provate a pensare a quanta ansia regna dietro questi muri e il più delle volte si trasforma, o meglio si scarica con atti violenti, tipo risse o ritorsioni contro gli agenti penitenziari o altro ancora.

Questa parola, ATTESA, inizia a diventare una tortura mentale dal momento che

**Rubrica a cura di
Ristretti Orizzonti
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
Centro Studi di
Ristretti Orizzonti
Via Citolo da
Perugia n. 35 -
35138 - Padova
e-mail: redazione
@ristretti.it**

presenterai qualche istanza al magistrato di Sorveglianza per avere il primo permesso, ma non solo per te, anche per i tuoi cari, per quella famiglia che ti ha seguito per anni nell'attesa di poterti riabbracciare, un giorno, in libertà.

In una delle tante carcerazioni che ho fatto, iniziai a presentare richieste di permessi premio. Un errore che oggi non commetterei più è quello di mettere al corrente la mia famiglia. Mi ricordo che non c'era una lettera dove non mi chiedessero se avevo avuto risposte dal magistrato, oppure non mi raccontassero i tanti progetti che fantasticavano di fare per quelle poche ore di libertà che ancora non mi erano state concesse. Questa situazione andò avanti per quasi un anno e quell'ansia che avevo si trasformò in rabbia. Volevo sapere una cosa molto semplice: "SI o NO". Ma fu così che un giorno commisi una azione che compromise tutto il mio percorso, e una volta avvisato il magistrato di quello che avevo combinato, la risposta alla richiesta di permesso non tardò ad arrivare. Passarono infatti pochi giorni e mi ritrovai in mano quella risposta, ovviamente era negativa. Ed ecco che tutti i sogni, tutte le speranze che la mia famiglia aveva costruito su quello che doveva essere uno dei momenti più belli e più attesi si trasformò in un incubo, e risanare queste ferite non fu semplice.

È per questo che all'inizio ho scritto che l'attesa in carcere assume un valore completamente diverso da quella di una persona in libertà.

Abbiamo commesso errori e li paghiamo con tutte le conseguenze che comportano, che non sono poche. Quando devi affrontare una carcerazione lunga devi mettere in preventivo che prima o poi i tuoi genitori verranno a mancare. Questa è un'altra attesa che devi essere pronto ad affrontare e, non avendo nessun appoggio psicologico, devi farti trovare pronto anche per la notizia più brutta che un uomo può ricevere.

Personalmente inizio ad essere sempre più stanco di questa lunga attesa. Ora sono le 19.30 e sono chiuso nella mia cella a scrivere e a breve mi sdraierò per dormire. Questo è l'unico momento della giornata in cui l'attesa si ferma e lascia spazio ai sogni di una vita DIVERSA DA QUELLA VISSUTA FINO AD OGGI.

Lorenzo Sciacca

La paura di essere dimenticati

Da quando mi trovo in carcere, ho visto molti tipi di ingiustizie, una delle tante è quella di essere messo nel dimenticatoio. No, non è un posto che si chiama così, ma l'essere abbandonati a se stessi, questo è quello che sta succedendo a me personalmente, ma, come me, ci sono molti detenuti nella mia stessa situazione. Per essere un uomo cambiato all'interno del contesto carcere, dovresti fare determinati percorsi, tipo avere comportamenti corretti nei confronti dei compagni di

sventura e degli operatori tutti, frequentare corsi di formazione, scuole, attività lavorative e tutto quello che è inerente al reinserimento sociale.

Fino a qui tutto fila, fai quello che devi fare, non perché ti invogliano a farlo, ma perché vorresti dare una svolta alla tua vita, uscire al più presto e dare un futuro (quello che fino ad ora non hai potuto dare loro per i tuoi errori commessi) ai tuoi figli, riprendere un rapporto che devi ricostruire e cercare di andare avanti. Ma la Costituzione non dice che il carcere dovrebbe essere rieducativo?

Io vi dico che, se non hai forza di volontà, non ti rieduca nessuno, puoi contare solo su di te, ma anche questo ci potrebbe stare, perché io penso che il cambiamento deve nascere da dentro te stesso, ma quello che proprio mi fa rabbia è che troppo spesso non ti danno l'opportunità di far capire loro che sei veramente cambiato, ed allora nasce il reparto dimenticatoio.

Già in questa situazione di sovraffollamento siamo stati dimenticati dallo Stato, ma mi pesa di essere dimenticato da chi dovrebbe valutare il mio percorso: specialmente quando hai l'opportunità di usufruire dei benefici, aspetti pazientemente l'arrivo di tale periodo, e poi ti viene detto che o non hai avuto ancora una relazione da parte del carcere o che ancora è presto e hai bisogno di eventuali periodi di osservazione, ma allora tutti questi anni di aspettativa a che cosa sono serviti, per sentirsi dire ancora "devi aspettare"? Ma aspettare vuol dire anche che perdo la ultime tracce dei rapporti con i miei figli e i miei cari, e che rischio di uscire peggio di prima.

Si parla tanto del sovraffollamento, del disagio di noi detenuti e degli operatori penitenziari, del trattamento disumano e degradante che dobbiamo subire giorno dopo giorno, non si potrebbe già iniziare a lavorare per fare uscire chi come me ha la possibilità di usufruire dei benefici?

Parlano sempre che devono fare delle leggi per regolarizzare le carceri per renderle più vivibili, ma se si applicassero le leggi già esistenti, tipo la legge Gozzini, come si dovrebbe attuare normalmente, molti di noi leveremmo il disturbo e incominceremmo un percorso con le nostre famiglie per ritornare uomini liberi, appartenenti ed utili alla società.

Io spero che tutto questo cambi, e che ognuno assuma il proprio ruolo con responsabilità, per attuare le leggi già in vigore e dare la possibilità alla gente reclusa, che è nei termini per iniziare un percorso di rientro nella società, i benefici di poterli avere, così da ridare speranze a noi e alle nostre famiglie e restituirci quel poco di dignità che ci hanno levato.

Io ancora credo che prima o poi la situazione cambierà e che il carcere diventi un posto che riabilita e non un dimenticatoio.

Luca Raimondo

Don Andrea Gallo e l'Inganno Droga

Antiproibizionismo e critica dell'esclusione sociale per una filosofia di liberazione

di Anna Raybaudi

dal 1974 vicina a don Andrea Gallo nell'esperienza della Comunità di San Benedetto al Porto

Don Andrea Gallo per tutta la vita si è interrogato senza tregua, ha domandato, ha scavato dentro i fatti, le cose, le persone. Si è avvicinato ai giovani con esperienze di sostanze illegali nella seconda metà degli anni sessanta. Li ha seguiti, frequentati, ascoltati 24 ore su 24, durante le loro difficoltà, astinenze, malattie. Li ha amati da vero figlio di don Bosco che diceva: "La familiarità porta affetto e l'affetto porta confidenza. Senza affezioni è inutile il ministero dell'educatore".

Quando parlava dell'inganno droga si riferiva alla capacità che abbiamo di ingannare noi stessi, nei modi più oscuri talvolta, o per ipocrisia, per interesse, o anche per la difesa delle proprie idee, per non cambiare, per condannare.

Su questi argomenti e dibattiti, don Andrea può ancora far sentire la sua voce. Ci sono i suoi scritti, in particolare quelli che ha curato di più e per i quali chi scrive ha avuto il privilegio di accompagnarlo nel lavoro.

Parlo di "L'inganno droga" del 1998 e "Il Cantico dei drogati" del 2005, editi da *Sensibili alle Foglie*. Il libro del 1998 è testo che raccoglie conferenze e interventi di don Andrea, nel corso di lunghi anni e di tante battaglie. Il libro del 2005 aggiorna il tema droga con il contributo prezioso di due saggi: il prof. di neurofisiopatologia dr. Guido Rodriguez, in quegli anni direttore del servizio di neurofisiologia dell'Università di Genova (ospedale San Martino) tratta "Le sostanze" e il prof. Giso Amendola, in quegli anni docente di Filosofia del Diritto e Sociologia del Diritto presso l'Università di Salerno, tratta "Oltre l'inganno droga, la pratica dei diritti". Don Andrea, che non si è mai sottratto all'indagine scientifica, era da anni in amicizia con Rodriguez e Amendola.

Nell'attuale dibattito sulla legalizzazione della cannabis, don Andrea sarebbe andato oltre, per sostenere la legalizzazione di tutte le sostanze illegali, riconfermando le sue severe critiche alla legge Fini-Giovanardi, auspicando come sempre uno "spazio aperto" di vero con-

fronto, basato sul rispetto e sull'attenzione reciproca delle rispettive esperienze.

"La guerra alla droga ripropone una cultura totalitaria. Non si tratta di eliminare il fenomeno - proposito irrealistico sul piano pratico e quantomeno discutibile sul piano etico - ma di governarlo. Governare un fenomeno complesso significa renderlo gestibile dagli attori sociali che lo vivono e da quelli che con essi interagiscono. Dietro ogni proibizionismo sta troppo spesso un modo di pensare la realtà in cui i principi di ogni democrazia e sicurezza sono calpestati.

"Diciamo legalizzazione e non liberalizzazione perché le droghe sono già libere; per sottrarre quelle illegali al controllo di poteri mafiosi occorre stabilire nuove regole. Spesso si accusano coloro che propongono la legalizzazione e la riduzione del danno di voler uccidere la speranza e la possibilità di cambiamento dei soggetti tossicomani. Nulla di più falso.

"Legalizzare non significa rinunciare alla pratica della dissuasione o a quella educativa; al contrario le permette entrambe in una forma più efficace."

(*L'Inganno Droga*, pagg. 60/62)

Educare, non punire. Nel cartello del CNCA - Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza -, don Andrea aggiungeva: "non proibire", sempre invitando a riflettere sul fatto che l'azione educativa non può esercitarsi attraverso metodi coattivi.

Nel capitolo de *L'Inganno Droga* "Alla ricerca di una filosofia di liberazione" don Andrea Gallo accoglie la "Pedagogia degli oppressi" di Paulo Freire; una pedagogia scritta per coloro che non hanno paura della libertà e che sono capaci di posizioni radicali, beninteso quando si vuole essere portatori di speranze collettive.

La droga, che è una merce, prodotta e distribuita secondo precise, anche se clandestine, leggi di economia, può dare dipendenza, la dipendenza rende schiavi; il valore da ricercare è dunque la libertà; solo una libertà conquistata può dare un senso alla nostra vita. Freire

dice: “Ci si libera insieme”. Del resto in un mondo che basa i rapporti sulla bipolarità “dominio-dipendenza” chi può insegnare la libertà, o meglio chi libera dalla dipendenza? Chi le stabilisce queste dipendenze? Chi stabilisce che il gioco d’azzardo - l’ultima battaglia iniziata da don Andrea - è legale e la cannabis non lo è? Quante volte don Andrea ha posto queste domande con il commento finale rivolto all’assurdità di considerare reato il consumo di una sostanza e criminale sbattere in carcere chi fuma uno spinello!

“La demonizzazione delle droghe, di ogni droga, è come ogni altra demonizzazione, un inganno; un inganno funzionale alla sua mitizzazione. Inoltre chi demonizza una sostanza inevitabilmente finisce per perseguire chi la usa” (*Il cantico dei drogati* pag. 22).

Uso e abuso, dipendenza e libertà, puro e impuro. Al presbitero Andrea non sfugge il parallelismo religioso.

“Soltanto accogliendo gli esseri umani per quello che sono possiamo accettare, per ciò che sono, anche le sostanze chimiche che usano.

“Non si cura la droga con la droga” - “Lo Stato non può dare la morte” sono slogan che emarginano. Don Andrea li considerava alla stregua delle idolatrie e vi opponeva comportamenti di moderazione e semplicità. “Non condannare gli adoratori di un Dio, ma di coloro che vogliono imporre come si adora Dio”.

(*L’Inganno Droga*, pag.22/23)

Nel “Cantico dei drogati” il prof. Guido Rodriguez considera alcune sostanze : l’alcool, gli oppioidi, gli psicotropici, la cocaina, l’ectasy ed anfetamina, gli allucinogeni, la cannabis, gli ansiolitici e ipnotici e gli steroidi.

“Il saggio di Andrea muove dall’essere umano, dai suoi bisogni spesso umiliati e lo mette al centro di un divenire nel quale si potranno incontrare un numero imprecisato di sostanze chimiche (droghe) che potranno, a volte, essere considerate una scorciatoia verso soluzioni più difficili e sicuramente più sofferte. Sono per la legalizzazione di tutte le sostanze e per una cultura che insegni veramente a non credere che la chimica possa essere la risposta ai bisogni umani. È necessario sempre chiarire i danni - quando presenti - legati all’uso delle sostanze chimiche, perché debellato un fenomeno, una moda, i produttori di distruzione faranno una nuova caramella forse più gestibile e forse anche a prezzi più contenuti. Va detto che molte droghe fanno veramente male, ma sono per la riduzione del danno, unico approccio per mettere di nuovo l’uomo a confronto con se stesso.

“Con la stessa chiarezza occorre sostenere che ciascuna società tratta alcune sostanze come lecite e condanna altre come illecite. Dobbiamo fare i conti non tanto con delle sostanze che possono provocare danni e

quindi essere dannose, ma piuttosto con giudizi sociali e con leggi che possono modificarsi anche a secondo della propensione di chi governa un paese”.

(*Il Cantico dei drogati*, pagg. 59/62)

Il prof. Giso Amendola, nel suo intervento su “Oltre l’inganno droga, la pratica dei diritti”, riflette in ordine a “la responsabilità dei saperi”, a “il proibizionismo indiscusso”, a “le nuove insidie della tolleranza zero” e a “antiproibizionismo e prendersi cura”.

“Il testo di Andrea Gallo, animato da una passione che, senza mai essere piattamente ideologica, è profondamente e nobilmente politica, invita appunto tutti a corrispondere a questo intreccio profondo di pratiche di vita e conoscenze teoriche” (id. pag.86).

Le riflessioni del prof. Amendola aiutano a comprendere i problemi di ordine giuridico sollevati dalla questione droghe, o “per dirla subito più sinceramente, creati dalle strategie politiche che, muovendo dall’inganno droga, sono state perseguite nel nostro paese, con una caparbità e una tenacia pari solo alla loro oramai comprovata inefficacia” (id. pag. 86).

“La scelta di reprimere penalmente il consumo delle sostanze stupefacenti produce nel sistema penale conseguenze inaccettabili, sia se valutate sul metro più generale della compatibilità con presupposti normativi di un moderno stato di diritto, sia se giudicate più in particolare in relazione alla conformità alla nostra costituzione. Il diritto penale viene utilizzato come un mezzo per imporre, attraverso il meccanismo sanzionatorio, stili di vita che si ritengono degni di essere perseguiti e non come strumento per la prevenzione di offese recate ad altri. Con tanti saluti alla tradizione illuminista che è alla base dei principi del nostro stato di diritto, il punizionismo confonde in modo palese l’idea di reato con quella di peccato” (id. pag. 90/91).

Certo, osserva il prof. Amendola, riprendendo il punto di don Andrea per cui l’orientamento proibizionista regge sul malessere della normalità e più in particolare sulla sua instancabile riproduzione - certo è che il proibizionismo rassicura. La minaccia della sanzione penale serve spesso più a far sentire protetti i consociati che a proteggerli davvero.

“Un antiproibizionismo profondo e credibile deve inserirsi in un discorso complessivo sui diritti civili, politici, e sociali e sulle vecchie e nuove esclusioni: da questo punto di vista legare, come fa don Gallo, antiproibizionismo e critica dell’esclusione sociale non solo è opportuno, ma costituisce anche l’unica via teoricamente convincente per elaborare un antiproibizionismo all’altezza della sfida che le nuove forme di emergenzialismo e di autoritarismo pongono alle culture politiche”.

(id. pag. 99)

Da Kampala

di Miriam D'Elia

Questo scritto nasce da una ricerca che sto svolgendo a Kampala (Uganda), da quattro mesi, in vista della Laurea Magistrale in Antropologia Culturale ed Etnologia presso l'Università degli Studi di Torino. Il progetto si inquadra nelle attività di ricerca e cooperazione culturale della Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale del Dipartimento Culture Politica e Società sostenuta dal Ministero degli Affari Esteri e nell'accordo scientifico e didattico tra l'Università di Torino e Makerere University (Kampala).

La ricerca sul campo, condotta autonomamente, è focalizzata sulle strategie di sopravvivenza delle donne congolese rifugiate a Kampala e sulla continuità della violenza di genere.

In lingua Luganda "Kasozi ka Impala" o "collina delle antilopi".

Questo perchè i Re che vivevano sulle colline di Kampala allevavano le antilopi intorno ai loro palazzi.

"Decine di milioni di persone hanno abbandonato la campagna affollando le città mostruosamente espanse, senza però trovarvi né un proprio posto né un'occupazione precisa. In Uganda le chiamano bayaye. Si notano immediatamente poiché sono loro a formare la folla cittadina, così diversa da quella europea. In Europa di solito si sta in strada per recarsi da qualche parte: la folla segue una sua direzione, un suo ritmo, spesso caratterizzato dalla fretta. Nelle città africane solo una parte delle gente segue questo comportamento: gli altri non vanno da nessuna parte, non hanno dove andare né perché. Ciondolano, si spostano seguendo l'ombra, stanno a guardare, sonnecchiano.

Non hanno niente da fare, nessuno che li aspetti. Il più delle volte hanno fame. Il minimo incidente stradale, una lite, una rissa, l'inseguimento di un ladro li fa accorrere a frotte, perché questi oziosi curiosi di tutto, che non si sa che cosa aspettino né di che vivano, sono dovunque..."

(Ebano, Ryszard Kapuscinski)

È proprio questa la sensazione principale che non smetto di provare da quando sono arrivata. Ogni mattina, ogni sera, ogni giorno, c'è sempre qualcuno che cammina ai bordi delle strade. Cammina, cammina, cammina... E ogni volta mi chiedo dove tutta questa gente stia andando. Sì, c'è qualcuno che va al lavoro, qualcuno che va a scuola, ma tutti gli altri? Quelli che stanno fermi in un angolo per tutto il giorno? Tutte le donne che camminano con le ceste di banane in testa? Tutti i bambini che sono per strada e che chiaramente non stanno andando a scuola?

Benvenuta a Kampala! Qui si cammina!

Una città colorata, luminosa, ma anche contraddittoria ed enigmatica.

È una città piena di traffico, di polvere, di inquinamento ma che riesce a dare il buongiorno ai suoi abitanti con un cielo azzurro e limpido, che io ho visto solamente nelle nostre montagne.

È una città divisa in due, i ricchi e i poveri. I primi in quantità decisamente minore dei secondi. Non ci sono sfumature in mezzo. Kampala ha sette colline (Old Kampala, Makerere, Nakasero, Kololo, Rubaga, Namirem-be, Kibuli). Sulla sommità ci stanno i ricchi, compresi gli occidentali, come per guardarsi da una cima all'altra, come per farsi l'occhiolino e ricordarsi quanto siano ricchi.

Sotto, in basso, ci sono tutti gli altri... quelli che vivono in baracche, case fatiscanti, capanne di lamiera. Qui ci lavorano, ci mangiano e ci dormono.



Owino Market (Il mercato di Owino) - Kampala vecchia

È una città che disprezza gli omosessuali, ma che considera propri fratelli coloro che arrivano dal Kenya, dal Burundi, dal Ruanda, dal Congo, dalla Tanzania, e che chiedono rifugio qui.

È una città figlia del colonialismo, che ancora conserva e fa vedere il potere coloniale; ma è anche una città tradizionale, con mercati, oggetti, vestiti e comportamenti tipicamente africani...

È una Repubblica (l'intera Uganda), ma qui a Kampala ci sono ancora i segni di un regno antico e potente, quello del Buganda.. che di fatto esiste ancora, ma ha solo poteri rappresentativi.

E io Muzungu (cioè "senza pelle" in swahili)!... se per caso me lo dimenticassi che sono bianca, c'è sempre qualcuno che me lo ricorda, che così mi saluta "Ehi Muzungu!", "Muzungu, you need a boda?", ecc.

Muzungu nell'abbigliamento, nella ricchezza, nella pelle, nella zanzariera del letto, nello spray contro le zanzare, nella lingua... Ma soprattutto dentro di me, quando mi guardo attorno e penso a quanti muzungu, colonialisti, missionari,

esploratori, antropologi, Ong, aiuti umanitari abbiano negli anni passati plasmato questo continente.

Per il resto sto bene, mi sto piano piano ambientando. Vivo in un ostello circondato da baracche, a volte anche da capre, da venditori di cibo di strada e da negozietti venditutto. Ho due amiche dai nomi improponibili: Happy da Arusha (Tanzania) e Imy (ugandese) che studiano giornalismo e che mi fanno sbellicare dalle risate. Un amico antropologo e sua moglie che mi trattano come una sorella. Mangio riso, carne, banane in tutte le salse e chapati. Faccio lunghe camminate anche io, ai bordi delle strade, rischiando di essere presa sotto da qualche boda boda. Cerco di preparare la mia ricerca, contattando l'UNHCR e altre due associazioni congolese, mentre al confine con il Congo continuano a scappare migliaia di persone..

Vado in giro con la torcia perché è da tre giorni che Kampala è senza elettricità.

Tutto questo per dirvi quanto mi mancate... ma anche qui mancano tante cose! Perciò, nella mancanza, io e questa città ci completiamo.

I conti non tornano, solo 400 mila euro dei soldi dell'8% destinati allo Stato sono impiegati per finanziare progetti con le finalità previste

Un furto vero e proprio e un inganno per i cittadini. Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano per i rifugiati, usa parole nette per definire le scelte del governo Letta sull'uso dell'8 per mille. Soldi da destinare ad attività sociali e culturali utilizzati invece per obiettivi molti diversi. È tutto qui - nello scarto tra le volontà espresse dai contribuenti e le decisioni governative - il cuore della denuncia presentata in una conferenza stampa da alcuni deputati di Sel (Giulio Marcon e Sergio Boccadutri) e del Pd (Gianni Melilla e Paolo Beni).

La conferenza si è tenuta nella sala stampa della Camera un'ora prima dell'inizio della discussione in commissione Bilancio del decreto con cui il governo stabilisce l'uso dei soldi dell'8 per mille di pertinenza statale: poco più di 400mila euro destinati ad appena 4 progetti. La somma raccolta nel 2013 era però molto più alta: quasi 170 milioni di euro, mentre i progetti presentati al governo dalle varie organizzazioni, enti e istituzioni erano all'inizio 1.187.

La presidenza del Consiglio ha ritenuto ammissibili 936 di questi progetti, nelle 4 aree tematiche previste dalla legge 22 del 1985: «Interventi straordinari per la fame nel mondo; calamità naturali e consolidamento idrogeologico; assistenza ai rifugiati; conservazione dei beni culturali». Il decreto discusso è stato fortemente criticato dai deputati di Sel, usciti dall'aula per protesta al momento del voto. Il resto dei soldi, spiega Giulio Marcon, primo firmatario di una mozione e di una interrogazione su questo tema, «è stato usato indebitamente

per esigenze straordinarie di finanza pubblica»: quasi 36 milioni di euro per pagare i debiti della pubblica amministrazione alle imprese; altri 10 milioni per coprire le spese del decreto del «Fare»; 20 milioni per la copertura dell'Ecobonus, e una parte per finanziare gli incentivi per le nuove assunzioni di lavoratori fino ai 29 anni di età (legge n.76 del 2013).

Per il deputato del Pd Paolo Beni, «usare i fondi dell'8 per mille come un salvadanaio» consolida una prassi già inaugurata nelle precedenti legislature, «mette a repentaglio attività fondamentali come l'accoglienza e l'integrazione dei rifugiati» e aumenta «la sfiducia dei cittadini verso la politica». Di «un gravissimo difetto di trasparenza» ha parlato Grazia Nalletto, presidente dell'associazione *Lunaria* e portavoce della campagna *Sbilancia-moci!*, mentre Berardino Guarino del Centro Astalli di Roma ha chiesto «che venga ripristinata la legalità».

Sono diversi gli impegni che il governo ha disatteso: già dall'aprile scorso infatti si era impegnato a informare le commissioni competenti sulle modalità del ripristino dei fondi stornati per altri scopi (un impegno ora previsto dal nuovo regolamento sulle procedure per l'uso dell'8 per mille).

La scorsa estate l'allora viceministro all'Economia Stefano Fassina si era impegnato su questo. Da allora, nulla è cambiato. «E lo scippo continua», come ha sostenuto Domenico Chirico, direttore dell'associazione *Un ponte per...*

Fonte: Il manifesto

La passione di Da Paixão: l'arte e il popolo brasiliano

di Angela Lano

Arembepe-Salvador di Bahia, dicembre 2013.

Joeliton Da Paixão sistema le sue tele appoggiandole agli alberi della savana bahiana. Sullo sfondo, oltre le palme, il mare abbraccia l'infinito, confondendo l'azzurro dell'acqua con quello del cielo.

Dal verde rarefatto dei prati, lui, afro-brasiliano e italiano d'azione, sembra prendere vita. Ride, scherza e racconta una lunga storia, nonostante la giovane età (35 anni), fatta di arte e osservazione della natura, degli esseri umani e dei loro comportamenti, della società brasiliana, ancora così piena di grandi problemi irrisolti.

«L'arte mi ha sempre coinvolto, sin dall'infanzia. Non giocavo a palla né ballavo la samba. Iniziai a disegnare a 10 anni e da allora non ho più smesso. Durante l'adolescenza lavorai come falegname, mentre frequentavo corsi d'arte. Divenni, in pochi anni, un artigiano, nel senso rinascimentale del termine: un artista che costruisce, crea, inventa».

Tuttavia fu nel suo viaggiare per il Brasile intero che egli trovò una grande ispirazione creativa, trasformando la realtà osservata e rielaborata in immagini surreali.

La sua prima esposizione di quadri fu nel Pelorinho, il famoso e affascinante quartiere di Salvador, con le sue coloratissime e antiche case, le chiese intarsiate di maioliche e azulejos, le sue vie caratteristiche piene di arte e poesia che Jorge Amado descrisse con dovizia di dettagli nelle sue opere.

Joeliton continuò a viaggiare per il Brasile, incontrando gruppi musicali e indios, e decidendo di vivere per alcuni anni in una comunità alternativa, costruendosi una casa di palafitta.



Joeliton Da Paixão con la moglie

«Producevamo il nostro sostentamento quotidiano. Fu un periodo meraviglioso della mia vita, di grande apertura spirituale e artistica. Con gli Indios con cui vivevo feci esperienze allucinogene attraverso l'ingestione di un decotto di piante, l'*ayahuasca*»¹.

Qualche anno dopo, partì per l'Italia, per amore di una donna italiana conosciuta a Salvador. «Non ho scelto di fare una cosa o l'altra, andare di qui o di là: è sempre la vita che sceglie per me, ed io seguo il cammino... Mi innamorai dell'arte del Belpaese, visitando musei, luoghi artistici romani; nel frattempo, lavoravo e dipingevo, e partecipavo a esposizioni e mostre. A Marsiglia, in Francia, organizzai una mostra sulla vita degli indios che avevo conosciuto e con cui avevo vissuto nel Tocantins.

A Roma iniziai a lavorare con un famoso decoratore, che divenne il mio *Mestre*, il mio Maestro. Nacque una grande amicizia. Mi sentivo come nel Rinascimento, dentro quelle botteghe di artigiani-artisti che creavano opere meravigliose e io ero il discepolo. Tuttavia, presto anche l'allegria brasiliana divenne una componente del nostro studio: musica, colori, risate. Per me era una gioia, vivevo di quell'arte e di quell'ambiente umano pieno di stimoli.

È stata la crisi economica italiana che mi ha fatto tornare in Brasile, per cercare altre strade per il mio lavoro.

Ma qui mi accompagna la paura. Una paura della violenza della società brasiliana, dei suoi conflitti, della distruttività che pervade tanti giovani che fanno uso di crack², e che da questo veleno vengono devastati.

Una distruzione che è pianificata da un "sistema" economico e politico che non vuole il riscatto dei poveri. Vuole tenerli soggiogati. E non c'è miglior mezzo che il crack».

Degli effetti nefasti del crack, Joeliton «racconta» in alcuni suoi dipinti, molto angoscianti. Le vittime di questa droga, ricavata dalla cocaina, sono dipinte come esseri schiavi, autonomi dagli occhi sbarrati, senza volontà e dignità. «Vencidos e derrotados pelo crack» (Vinti e sconfitti dal crack) è il titolo di una sua opera del 2010 (si veda foto).

«Iniziai a occuparmi di questo tema nel 2000. Sapevo che il borgo dove sono nato, Boa Vista de Lobato, si stava riempiendo di crack e che sarebbero sorti tanti problemi. Chi fuma questa droga ne diviene subito dipendente, ricchi o poveri che siano, e indigenti, mendicanti, costretti a rubare per comprarsi la dose, a prostituirsi e persino a uccidere. Intuivo che sarebbe stata una catastrofe sociale. E così è stata e continua ad essere, in una discesa inarrestabile verso gli inferi.

Cominciai a raccontare queste storie in fumetti. Poi passai ai quadri. Ebbi l'ispirazione per "Vencidos e derrotados pelo

crack” in ospedale, a Roma, dove fui ricoverato per un’ernia. Il mio compagno di stanza era un ragazzo, gravemente malato a causa dell’assunzione di questa droga. Collegai la sua storia a quella dei miei concittadini con lo stesso problema.

La droga è un cancro dovunque nel mondo, ed è uno dei maggiori problemi del Brasile, in particolare qui a Salvador».

Un’altra tematica particolarmente cara a Joeliton è la comunicazione televisiva e il «nulla» che essa produce nella mente delle persone. «Il trionfo del nulla» è il titolo di un’opera che mostra persone che vengono maltrattate - sia i telespettatori a casa sia il pubblico negli spettacoli. Esseri umani che si trasformano in oggetti, cose, mete finali del consumismo e della manipolazione dell’informazione. I protagonisti del quadro hanno gli occhi spiritati, sono ciechi. Essi guardano passivi la spazzatura immorale trasmessa dalla Tv, fatta di donne nude, esposte come cose senza valore, e altri umani alienati.

«La televisione è ipocrita - spiega Joeliton -, perché fa finta di condannare ciò che è nocivo, ma è solo un trucco. Ed è oppressiva e diseducativa, qui in Brasile come in Italia».

La guerra e i suoi disastri è un altro argomento caro al pittore italo-brasiliano: «A terceira mensagem» (Il terzo messaggio) è una riflessione sui conflitti. «La I Guerra mondiale ha creato crescita economica e distruzione al tempo stesso. Dall’Universo ci arrivano messaggi spirituali anche attraverso gli eventi negativi, affinché evitiamo i prossimi, ma sembra che l’essere umano non voglia ascoltarli».

Il quadro descrive un mondo devastato: un cavallo che fugge via, come preso dal panico; alberi morti; un corpo in stato di putrefazione; l’uniforme di un soldato, svuotata del corpo all’interno, in quanto già morto; e infine una donna impazzita dal dolore. «La guerra non lascia scampo a nulla. Provoca sofferenza e follia», afferma Joeliton.



«Vencidos e derrotados pelo crack»

L’arte di Da Paixão lascia spazio anche alla positività, alla vita, alle emozioni, alla spiritualità, all’amore per la bellezza e per la terra natia. Caratteristica comune della maggior parte delle sue tele è il mondo surreale, anche quando dipinge temi sociali.

«Samba da minha terra» (si veda la foto) è il titolo del quadro che dà il nome alla mostra, organizzata a partire dal 28 marzo, al «Museu do Objeto Imaginário» del Pelorinho, a Salvador: ci sono tutti gli elementi «bahiani» - l’uomo e la donna che stanno danzando, la favela, la barca, il tamburello, i cocchi. «È un omaggio alla mia Bahia, ma è anche un “samba” interiore: è ciò che sento, penso e credo, e che abbraccia tutta la mia arte. La terra sono io stesso e la danza è la mia stessa ispirazione».



«Samba da minha terra»

¹ **Ayahuasca**, in lingua quechua è «la liana delle anime» e identifica un decotto di piante della foresta, e, in particolare, la pianta principale che viene utilizzata per la sua preparazione: lo jagube, una liana. Essa ha una caratteristica: da terra sale verso il cielo, e pertanto simboleggia una sacra scala che unisce il piano terrestre a quello divino.

L’ayahuasca è anche chiamata Hoasca, Yage, Caapi e Santo Daimé. È sacra per tutte le tribù dell’Amazzonia, dove viene utilizzata come té all’interno dei rituali religiosi sciamanici.

² **Crack**. È uno stupefacente molto pericoloso, che è in grado di creare una forte dipendenza e un’immediata assuefazione psicologica e fisica. Causa istinti violenti e disinibisce i principali centri di controllo del sistema nervoso centrale, portando a psicosi e altre gravi malattie, oltre a produrre effetti sociali devastanti.

Agricoltura, sfruttamento e indifferenza: l'ordinaria mancanza di accoglienza italiana!

Vagano da Nord a Sud in Italia, in cerca di una vita migliore di quella che conducevano in Africa, da dove provengono: Mali, Nigeria, Cameroun, Burkina Faso, ecc...

Vanno a caccia di lavoro, di frutta da raccogliere; per poter sopravvivere nel nostro Paese con un'attività che, si potrebbe dire senza eufemismi, è solo sfruttamento. Sono gli "stagionali", tutti africani, che raccolgono agrumi, mele, pere, pesche e kiwi a seconda della stagione. Con guadagni indegni di essere detti tali: 25 euro al giorno in nero, se va bene! E che vivono da sfruttati; sfruttati dal caporalato che li porta nei campi, li fa dormire in tendoni e tuguri, con materassi stesi uno accanto all'altro, con condizioni igieniche talvolta spaventose, senza acqua, né bagni e molto spesso neanche la luce elettrica. Arrivano ad essere anche poco

meno di mille in paesini piccoli delle campagne meridionali ma anche piemontesi.

Mentre le istituzioni pubbliche si barcamenano tra aiuti, accoglienza e ordinanze di sgomberi. Perché molto spesso il via-vai di braccianti africani, la visione di panni stesi all'aria aperta, l'odore dei loro fornelli per un povero pasto, i sacchi di immondizia depositati nei campi abusivi, danno fastidio ai cittadini che spesso manifestano, alternativamente, disappunto ma anche pietà e solidarietà verso questi uomini di colore. Mentre le associazioni di volontariato si oppongono agli sgomberi forzati, aiutano questa manodopera a regolarizzarsi, a far valere a fatica i propri diritti...

Ma ogni anno gli africani in queste zone d'Italia, a Saluzzo come a Rosarno, via via aumentano sempre di più... Ed è sempre, continua, emergenza! (d.p)

AFRICALABRIA, DONNE E UOMINI SENZA FRONTIERE, PER LA FRATERNITÀ

a cura di www.sosrosarno.org

ROSARNO - LAVORO

Sono passati quasi 32 mesi dalla Rivolta di Rosarno e la piccola cittadina della Piana di Gioia Tauro è dunque diventata un paradigma per identificare le situazioni di gravi violazioni dei diritti dei lavoratori immigrati delle campagne, gli stagionali, che periodicamente si ammassano nei territori del sud e del nord della penisola seguendo con le stagioni l'alternarsi delle colture.

Una delle domande che ricorrono spesso è: che cosa è cambiato da allora?

È cambiato il fenomeno in termini quantitativi. Gli africani erano molti meno il primo anno dopo la rivolta. Erano di nuovo molti di più la scorsa stagione... È cambiato perché è peggiorato il rapporto tra domanda e offerta di lavoro, perché la domanda decresce costantemente a causa della crisi... gli agrumi restano sugli alberi, non conviene raccogliere, a tutto vantaggio dei commercianti che rastrellano a bassissimo costo intermediando soprattutto con le industrie di trasformazione (la stragrande maggioranza della produzione nel-

la piana ha questa destinazione... quella che finisce nella Fanta, per fare un esempio).

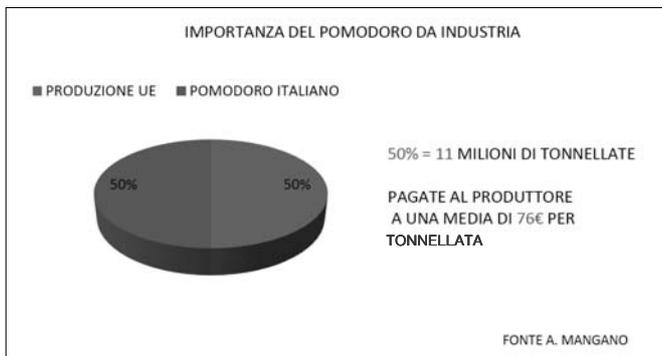


Braccianti africani in piazza a Rosarno

Quindi non è cambiato, anzi peggiora sempre il quadro in cui si colloca questa presenza e che determina la condizione dei braccianti, il valore del loro lavoro... e questo vale ovviamente anche per le arance da banco. Meno costa il frutto alla fonte, meno deve costare il lavoro.

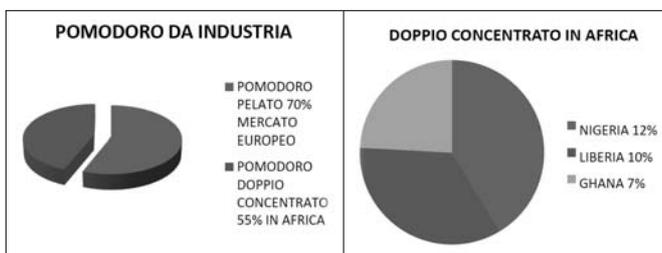
ROSARNO - ITALIA

Nel 2009, l'Italia ha esportato 206 mila tonnellate di doppio concentrato, incassando 240 milioni di euro. Nonostante la crisi, siamo ancora il sesto produttore mondiale di pomodoro, dietro Cina, Stati Uniti, Turchia, India ed Egitto.



Secondo il variare delle tonalità, il rosso e il nero restano i due colori fondamentali di quest'affresco, si tratti d'arance o di pomodori, di subsahariani o di maghrebini...

“I lavoratori africani non sanno che stanno raccogliendo anche il pomodoro che mangeranno i propri connazionali; Il pomodoro da industria si divide in pelati e doppio concentrato:



(tratto da: <http://www.terrelibere.it/terrediconfine/4475-dai-campi-della-puglia-alla-vostra-tavola>)

I due continenti si scambiano merci e braccia. Un tempo il Ghana produceva ed esportava pomodori, oggi è costretto a comprarli dall'Italia. I nostri prodotti godono dei sussidi dell'Unione europea e costano cinque volte meno dei pelati africani. Così il nostro pomodoro butta sul lastrico migliaia di contadini ghanesi, costretti all'emigrazione e a raccogliere i prodotti dei nostri campi”.

Nell'Africa francofona non va meglio: in 10 anni le importazioni alimentari sono aumentate di oltre l'80%, mentre la quota dell'Africa negli scambi mondiali in vent'anni è scesa dal 2% all'1,6% del totale. Frutto anche di accordi mondiali di segno liberalizzante, tanto di tipo bilaterale quanto sotto egida di istituzioni come l'OMC (organizzazione mondiale del commercio), che prevedono per i paesi obblighi come quello di riservare una quota minima del 5% di consumo interno alle importazioni.

In Italia e in Europa, infatti, per i contadini non va molto meglio, fatte le dovute differenze da regione a regione. Oggi sono a rischio 920.000 aziende agricole su 1.620.000 di cui 700.000 nel mezzogiorno.

Negli ultimi quarant'anni in Italia si è ridotta di un terzo la SAU (superficie agricola utilizzata), ma secondo alcune fonti anche molto di più, con un corrispondente galoppante aumento nella concentrazione delle terre: già al 2007 secondo dati ISTAT le aziende con taglia superiore ai 50 ettari coltivavano il 40% della SAU pur rappresentando solo il 2,3 % del totale.

È così che i piccoli agricoltori rimangono strozzati dall'abbassarsi dei prezzi alla fonte, a tutto vantaggio di grandi proprietari, commercianti intermediari, spesso criminali, e Grande Distribuzione Organizzata che sulle grandi quantità realizzano economia di scala, rastrellando terre e prodotto.

In Calabria negli ultimi 20 anni, sono morte 16.000 aziende agrumicole.

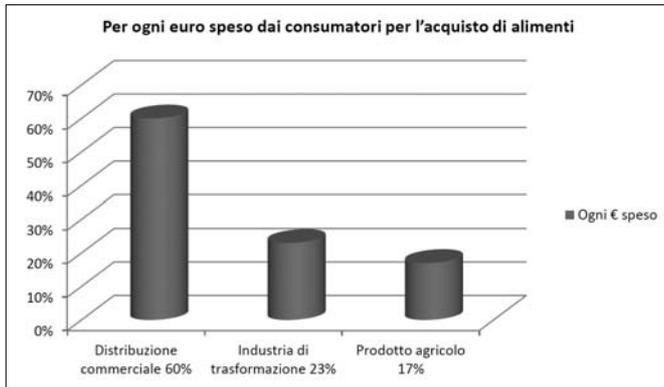
Per ogni ettaro si producevano:

nel 1995 300 quintali a 500 Lit/kg con un utile di 10.000.000 di lire

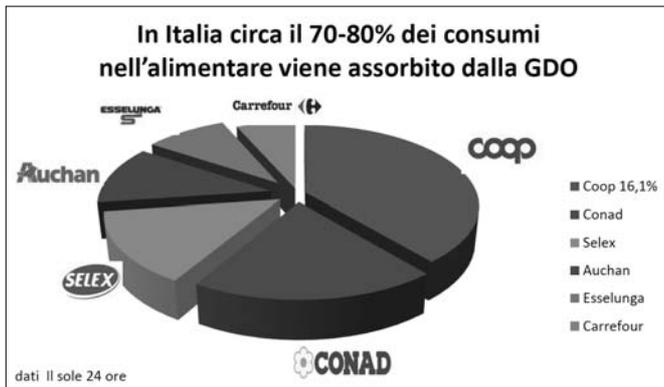
nel 2010 400 quintali a 0,15 €/kg con un utile di 2.000 euro

Oggi il prezzo sull'albero delle arance da tavola oscilla da un minimo di 15 cent al kg a un massimo di 20, per arrivare a un prezzo di vendita che oscilla tra gli 80 cent e 1,45 e a volte molto oltre (e non parliamo dei prodotti bio, ma di quelli da agricoltura convenzionale). Per le arance da industria le cose vanno molto peggio: come denuncia anche la Coldiretti, 1 lit. di aranciata al 20 % di succo naturale contiene 3 cent. di arance ed è venduta mediamente a 1,30 € al litro, per un prezzo sull'albero riconosciuto all'agricoltore tra i 6 e gli 8 cent al kg, che a volte scendono fino a 3.

Sempre secondo dati della Coldiretti .



Negli ultimi decenni si è infatti assistito ad un processo di concentrazione lungo tutta la filiera agricola. Un processo guidato dai colossi della **Grande Distribuzione Organizzata**, che come noto ormai gestiscono anche la trasformazione con marchi propri e di fatto governano tutta la filiera agroindustriale, dai campi ai banchi dei supermercati.



Dati Il sole 24 ore

Per poter ottenere prezzi imbattibili mantenendo alti tassi di profitto, la GDO esercita il suo *buying power* per imporre bassissimi prezzi alla fonte e realizza sulla quantità economie di scala. Non c'è da stupirsi dunque che organizzazioni come la Coldiretti denunciino ormai da anni questa situazione. Salvo però il fatto che le stesse



dimenticano sempre di menzionare la vittima principale di questo circuito infernale: i braccianti immigrati, siano subsahariani, maghrebini, bulgari o rumeni.

E qui il cerchio si chiude e noi torniamo al punto di partenza del nostro viaggio. **A Rosarno niente è cambiato perché nel mondo, in Europa, in Italia, questo sistema non è cambiato anzi si sviluppa sempre più, alimentandosi delle terre dei piccoli proprietari espulsi dal mercato e del sangue dei lavoratori immigrati che noi stessi, i nostri Stati, hanno ridotto alla disperazione costringendoli a partire dai loro paesi. O quasi.**

C'è ancora una possibilità. **A Rosarno e in altri paesi della piana di Gioia Tauro un gruppo di contadini biologici si sono messi insieme all'interno dell'associazione EquoSud e, con la collaborazione dell'associazione multietnica "Africalabria, uomini e donne senza frontiere, per la fraternità", hanno dato vita al progetto SOS Rosarno (www.equosud.org).** Da due anni, giovandosi della rete nazionale dei gruppi di acquisto solidali, hanno prodotto e commercializzato olio e agrumi senza avvelenare la terra e garantendo assunzione e condizioni di vita e di lavoro degne ai lavoratori immigrati assunti, destinando inoltre una quota dei ricavi ad attività di solidarietà. A saldo della seconda stagione, esprimono grande soddisfazione sugli esiti raggiunti finora "per merito di quanti ci hanno accordato fiducia e sostegno, consentendo al nostro gruppo di consolidarsi fino a diventare una piccola comunità di contadini e braccianti che di giorno coltivano insieme nei campi un sogno e la notte vanno in giro ad ungere i paesi col virus della convivialità solidale, a manifestare a tutti e tutte il segreto di quanto è più bello in questo modo stare al mondo".



Raccolta di arance

LA POLEMICA CON COOP

Nessuna risposta all'unica vera domanda: quanto vengono pagate le clementine, a Rosarno come a Corigliano?

fonte: <http://www.sosrosarno.org/news/item/161-la-polemica-con-coop.html>

In seguito alla nostra denuncia, COOP risponde con argomenti prevedibili, spostando il problema invece di affrontarlo:

<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/452225/Arance-stagionali-stranieri-protestano-alla-Coop-no-al-caporalato-legalizzato>

<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/452308/Arance-Coop-replica-a-Sos-Rosarno-in-prima-linea-controllo-sfruttamento>

L'unica risposta che coop può dare e non dà mai è QUANTO concretamente ed esattamente vengono pagati al produttore sul campo - non a intermediari vari ed eventuali, locali o nazionali - i frutti venduti sui banchi dei suoi esercizi.

Poco importa che si tratti di Rosarno o di Corigliano, della piana di Gioia Tauro o della Sibaritide, quando sono identici i meccanismi che attraverso l'imposizione dei prezzi di vendita alla fonte implicano lo strozzamento della piccola agricoltura e il ricasco sull'ultimo anello, i braccianti, del peso enorme di tutta la catena di sfruttamento e speculazione che dai campi arriva fino ai banchi dei supermercati.

Ancora poco importa che si tratti di agrumi o di pomodoro, di Calabria o di Sicilia o di Puglia e Campania, di fresco o di prodotto lavorato nei conservifici... il meccanismo è uguale. Il male parte sempre dalla testa!

Dire che COOP non compra più a Rosarno è molto grave. In ossequio al sensazionalismo giornalistico demonizzante COOP vorrebbe "cacciare dal paradiso" dei suoi canali di distribuzione i cattivi rosarnesi e continuare allo stesso identico modo in zone come Corigliano e la Sibaritide in generale - l'unica altra da cui possono rifornirsi - in cui conosciamo come, mutatis mutandis, la sostanza dello sfruttamento bracciantile non cambi.

È ancora più grave che si risponda criminalizzando un territorio di frontiera, che vive nell'abbandono totale da parte delle istituzioni, un fenomeno imponente di disagio sociale stagionale che si somma a quello già presente in un'area depressa come questa.

Demonizzare chi sta coi piedi nel fango per lavare la coscienza di chi, in alto, porta le responsabilità di governo dell'intera filiera è una professione troppo facile e consueta, per chi come COOP mette insieme il *fare trade* e il *made in Italy* fabbricato sul sudore dei moderni servi.

Allo stesso scopo e non altro servono i protocolli che COOP fa firmare ai produttori come pure gli attestati, quando non prevedono a premessa **l'equità dei prezzi riconosciuti ai produttori e la trasparenza per i consumatori.** Questa l'unica "responsabilità sociale" utile verso chi, penultimo e ultimo anello della catena, piccoli contadini e braccianti, ne sopporta tutto il peso.

L'aritmetica viene prima degli attestati di *Consumers International* e i disciplinari SA8000. Poco valgono i controlli di carta, quando basta non segnare le giornate per sfruttare manodopera sostanzialmente a nero, anche se formalmente impiegata. **Senza i numeri, le garanzie di COOP non hanno alcun fondamento.**

Si legge in un comunicato ufficiale diramato dall'azienda che "Nel 2010 è stato ulteriormente intensificato il presidio sulla

filiera delle clementine in Calabria ...

Anche nelle campagne 2011/2012/2013, pur in assenza del clamore mediatico, abbiamo proseguito con le verifiche e col rilevare e risolvere i problemi che eventualmente si presentano, perché dietro al marchio Coop l'impegno è concreto e continuo".

BENE! Ci dicano allora una volta per tutte quanto viene pagata ai produttori, sul campo, di norma, al di là delle eccezioni di Natale, la frutta che COOP vende nei suoi esercizi.

O meglio, se per "riservatezza" non si vogliono rivelare queste informazioni, si creino seriamente canali di commercializzazione etica in cui, dietro garanzie di assunzione regolare e regolare retribuzione della manodopera, si pratici un prezzo davvero equo e sostenibile ai produttori e si realizzi la trasparenza esponendo negli esercizi quanto loro viene riconosciuto e quanto il margine per COOP.

RESTIAMO A DISPOSIZIONE PER QUALUNQUE CONFRONTO...



A COOP ITALIA: Chiediamo un prezzo TRASPARENTE, realmente SOSTENIBILE per i produttori agricoli e per i braccianti

Petizione lanciata da “Il POPOLO delle ARANCE” - (fonte: <http://www.sosrosarno.org>)

Le cronache dei noti e gravissimi fatti del gennaio 2010 a Rosarno hanno fatto il giro del mondo, scosso profondamente l'opinione pubblica, svelato i retroscena dell'agro-business, delineato le responsabilità dello Stato italiano e della GDO, che determina il prezzo di acquisto ai produttori; un prezzo che i piccoli contadini sono costretti a subire e le medie-grandi imprese sostengono con l'abbattimento dei costi di manodopera. Molte le promesse e i proclami, pochi i fatti: dopo quattro anni da quella rivolta, di questo sistema poco è cambiato.

Migliaia di persone continuano ancora a lavorare nelle campagne italiane per quattro soldi sotto la costante minaccia della Bossi-Fini, del padrone e dei suoi caporali, e di una guerra tra poveri alimentata dalla crisi. Si sopravvive nascosti o nelle poche tendopoli, e si muore di freddo, al lavoro o sotto una macchina nel buio delle campagne.

Questa non è Rosarno, è l'Italia. Come consumatori e soci Coop NON vogliamo renderci complici, con i nostri acquisti, di un sistema economico che provoca POVERTÀ, ILLEGALITÀ e SFRUTTAMENTO. VOGLIAMO SAPE-

RE QUANTO VENGONO PAGATI DALLA COOP AI PRODUTTORI I PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI PROVENIENTI DALLE CAMPAGNE ITALIANE.

Chiediamo a Coop di applicare ai prodotti in vendita un prezzo trasparente, con indicazione dell'importo corrisposto ai produttori agricoli e che si impegni ad aprire canali di commercializzazione dei prodotti che assicurino un equo compenso ai produttori agricoli e garantiscano la regolare assunzione e retribuzione della manodopera.

A: Coop Italia, Società Cooperativa - Sede Legale Via del Lavoro 6-8 - 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Chiediamo che applichi ai prodotti in vendita un prezzo trasparente, con indicazione dell'importo corrisposto ai produttori agricoli e si impegni ad aprire canali di commercializzazione dei prodotti che assicurino un equo compenso ai produttori agricoli e garantiscano la regolare assunzione e retribuzione della manodopera.

Cordiali saluti,

[Il tuo nome]

DIGNITÀ PER I MIGRANTI

Considerazioni sulla migrazione stagionale in provincia di Cuneo di Davide Pelanda

La chiamano ormai la “Rosarno del Nord”. Parliamo di Saluzzo, in Piemonte, passata agli onori delle cronache perché «l'aumento del numero di migranti in cerca d'occupazione stagionale - ricordano quelli di *LiberaPiemonte* - non è stato accompagnato dalla creazione di una modalità d'accoglienza degli stessi, né da parte degli imprenditori agricoli né da parte delle istituzioni che, pur coscienti dell'assoluta necessità di impiegare braccianti stranieri per le raccolte, non si sono curati di creare possibilità di ricezione in strutture preposte».

Di tutto ciò abbiamo parlato con Lele Odiardo, membro del Comitato Antirazzista di Saluzzo.

«D'inverno - ci racconta Odiardo - è tutto fermo, i migranti non ci sono perché non si raccolgono nulla, si fanno lavori di potatura e manutenzione degli impianti che richiedono meno manodopera. A svolgerli è comunque la gente del posto o qualche migrante che si è fermato perché ha avuto la fortuna di avere un contratto un po' più lungo degli altri. Sul territorio è rimasta solo una esigua minoranza, 30-40 persone contro il migliaio dell'estate. Molti di loro sono partiti a novembre per andare prevalentemente a Rosarno o in qualche grande città dove è più facile svernare, mentre magari i più fortunati sono rientrati in Africa a trovare le loro famiglie. Dalla primavera inoltrata, cioè da aprile in poi, gli

stranieri cominciano ad arrivare ed i picchi massimi li abbiamo tra luglio e agosto. Cosa raccolgono? Beh, prima le pesche, poi le mele e infine i kiwi, spostandosi in seguito come già detto nel Sud Italia per la raccolta degli agrumi».

Ma la baraccopoli che c'era nell'estate 2013 al Foro Boario esiste ancora?

«No, le ruspe del Comune hanno spianato tutto già a fine novembre 2013 lasciando tutto deserto. La baraccopoli abusiva era esattamente uguale a quella che c'è in questi giorni a Rosarno, uguale perché costruita da persone provenienti dalle stesse zone, quindi Mali, Burkina Faso, Costa D'Avorio principalmente, ma anche Niger, Guinea, Ghana, Cameroun.

A fine agosto l'accampamento ha visto un massimo di più di seicento persone. Poi ce n'erano un centinaio nei containers della Coldiretti, 50 al dormitorio Caritas ed in una casa messa a disposizione dal comune, qualcuno in altre situazioni di accoglienza, pochi ospitati nelle cascine dove lavoravano. E poi, mano a mano che scadevano i contratti dei migranti o che gli stessi si rendevano conto di non riuscire a trovar lavoro, se ne sono andati.

In questo momento i soggetti istituzionali che da quattro anni si occupano dell'accoglienza, vale a dire il Comune di Saluzzo come capofila e gli altri comuni del circondario, si

stanno riorganizzando per trovare delle soluzioni per la stagione a venire. Essi si avvalgono anche delle organizzazioni di volontariato con, in testa, la partecipazione della Caritas».

Ma è sempre una sistemazione di emergenza o si sta lavorando per sistemare meglio le cose e dare un assetto più definitivo a queste persone straniere?

«È da tre anni che si cerca di evitare l'emergenza, mentre invece essa rimane perché i numeri sono aumentati: nel 2010 erano 30-40 persone, arrivate invece ad essere poco meno di un migliaio nel 2013. Tutti sperano che il fenomeno non continui ad aumentare ma è una previsione difficile: i migranti si muovono spinti dalla speranza di trovare un lavoro, a volte dalla disperazione.

Il Comitato Antirazzista è una realtà extraistituzionale, si è sempre cercato di coinvolgere le associazioni di volontariato del territorio sia in termini del rispetto dei diritti dei migranti, del diritto alla casa, alla salute, a un contratto di lavoro sia nella direzione di favorire l'auto-organizzazione dei migranti, il loro ruolo attivo e non soltanto di destinatari di assistenza e beneficenza».

Perché però si accolgono sempre queste persone facendo intervenire il Prefetto, la Polizia, il Questore come fosse sempre una questione di ordine pubblico?

«Questo bisognerebbe chiederlo a chi inserisce nei progetti questo tipo di interventi, a chi mette sempre sullo stesso piano l'accoglienza e l'ordine pubblico, bisognerebbe chiederlo alle amministrazioni comunali ed alla Prefettura, è il sindaco che firma le ordinanze di divieto e di sgombero. Mentre l'associazionismo cattolico e i gruppi antirazzisti come il nostro non hanno mai visto di buon occhio questo sistema, questa politica: in questo modo non si fa altro che alimentare il pregiudizio negativo nei confronti dei migranti, favorendo l'equivalenza migranti = pericolo, non si contribuisce certo a favorire la comprensione di un fenomeno complesso come questo».

E la Coldiretti è intervenuta in questa vicenda?

«Sì, è intervenuta perché essa rappresenta più dell'80% delle aziende che impiegano i migranti, è sostanzialmente il sindacato dei padroni. A Saluzzo ha un ruolo importante, con un notevole peso politico. Nel 2013 Coldiretti ha allestito dei piccoli campus di accoglienza per un totale di oltre 100 posti letto con dei container per quei migranti che, da luglio a novembre, avevano un contratto».

Contratti regolari? Quanto guadagnavano al giorno?

«A Rosarno la paga media è di 20-25 € al giorno - in nero ovviamente, da cui bisogna detrarre anche il compenso per i caporali che, nonostante una legge che li persegue, esistono ancora - nonostante alcune eccezioni, come la realtà di "SOS Rosarno" che raduna coltivatori biologici e che stipula contratti regolari di assunzione dei migranti: un lavoro prezioso il loro, in quel luogo dove rivendicare i diritti dei lavoratori vuol dire anche scontrarsi con la malavita organizzata.

Qui da noi, invece, si arriva a prendere diciamo 5 euro all'ora come paga media, il che vuol dire 10 ore di lavoro al giorno e cioè il doppio di quello che prendono a Rosarno. In realtà il compenso orario previsto dal contratto provinciale sarebbe ben più alto».

... Cioè 50 euro con contratto. E il lavoro nero?

«Esiste marginalmente, quasi tutti hanno contratti di lavoro agricoli molto flessibili, temporanei, magari aperti per tre mesi ma con un numero di giornate lavorative previste assai ridotto: per esempio quando piove la frutta non viene raccolta, quando non è matura non la si raccoglie, mentre, invece, poi ci sono momenti dove bisogna lavorare più ore perché è matura e bisogna rispettare le ordinazioni, magari di seguito sette giorni su sette.

C'è una fascia di lavoro grigio, quello che si vuole far emergere: non tutte le giornate vengono segnate in busta paga. In questo modo a fine stagione i migranti non hanno la possibilità di prendere la disoccupazione che è parte integrante del contratto stagionale. Esso infatti prevede degli ammortizzatori quando, forzatamente, i lavoratori non sono occupati, come nei mesi invernali. Se tutti i giorni fossero segnati in busta paga vorrebbe dire che, a fine stagione, per qualche mese ancora e fino alla riapertura del nuovo contratto in primavera, potrebbero beneficiare del sussidio di disoccupazione».

Ma questi migranti sono tutti in regola con i permessi di soggiorno?

«Al Sud, siccome il lavoro nero è assai diffuso, i lavoratori irregolari sono avvantaggiati perché sostanzialmente non esistono, sono facilmente reclutabili e costretti ad accettare compensi inaccettabili per chiunque altro. Paradossalmente lì è uno svantaggio avere il permesso di soggiorno. Qui da noi invece la maggior parte ha un contratto, pur con delle irregolarità varie da parte dei datori di lavoro, e sono tutti con permesso di soggiorno regolare. C'è solo una minoranza che, per questioni burocratiche e per i soliti cavilli della legge Bossi-Fini, è irregolare. Di veri e propri clandestini non ne abbiamo mai incontrati».

La situazione sanitaria a Saluzzo tra i migranti è stata a rischio?

«Sì, è stata fortemente compromessa perché, nell'accampamento con circa seicento persone, per un periodo non c'è stata l'acqua potabile, non c'erano servizi igienici né le docce ma neanche la corrente elettrica. C'era stato un allaccio abusivo dell'acqua, chiuso dal Comune, poi l'apertura di una fontana, in seguito l'apertura dei bagni che però erano appannaggio del campo della Coldiretti adiacente al campo irregolare, anche se tutti ne hanno potuto usufruire. Ben poca cosa per tutte quelle persone».

E gli abitanti della città aiutavano queste persone?

«La zona dove è situato questo campo è relativamente marginale alla città. Con la gente del quartiere non ci sono mai

stati problemi di convivenza. È sorto un movimento di cittadini spontaneo di solidarietà “dal basso” i quali hanno portato generi alimentari, coperte quando cominciava il freddo... Mai nessuna ostilità nei loro confronti, qualche speculazione “elettorale” da parte della Lega ma nulla più».

A livello politico il Comune è stato orientato e compatto verso uno sgombero e basta?

«L'amministrazione comunale è di centrosinistra e, in accordo con l'opposizione, il sindaco ha emesso l'ordinanza di sgombero che non è servita a fermare gli arrivi e contenere la tendopoli abusiva. Il Comune aveva aperto un tavolo istituzionale, tavolo che verrà riaperto in questi giorni (febbraio 2014 ndr): di fatto si è solo cercato di gestire l'emergenza. Da questo punto di vista la Coldiretti e la Caritas gli hanno per così dire “tolto le castagne sul fuoco”: gli amministratori comunali si sono sempre barcamenati tra il rispetto della legalità e l'affermazione del principio che “l'accoglienza è solo per chi lavora” e una sostanziale tolleranza e nulla più nei confronti degli “abusivi”. Si poteva fare di più ma il ritornello era sempre lo stesso: non abbiamo i fondi, il problema è più grande di noi e da soli non riusciamo a risolverlo».

E con la nuova stagione, prossimamente, cosa crederà fatto? Hanno già delle idee nell'amministrazione comunale?

«È già iniziata la campagna elettorale per le prossime elezioni amministrative qui a Saluzzo. Crediamo che su questo argomento si discuterà molto tra le varie compagini che si contenderanno la poltrona del sindaco.

Di certo sappiamo già che, dopo l'esperienza dello scorso anno, la Caritas e l'associazione Papa Giovanni XXIII, assieme ad altre associazioni più piccole di volontariato, con l'avvento della stagione della raccolta - cioè da giugno per i primi migranti che arriveranno - allestiranno un campo di accoglienza, completamente autogestito su di un terreno comunale dotato di acqua, docce, wc, corrente elettrica. Anche la Coldiretti ha già comunicato che i posti nei containers aumenteranno».

Chi è che trae beneficio dalla frutta che si raccoglie? Per caso la Grande Distribuzione?

«La provincia di Cuneo ed il saluzzese in particolare, sono un polo agricolo ai primissimi posti a livello italiano per la produzione di pesche, mele e kiwi.

La nostra frutta viene raccolta, stoccata ed esportata in tutto il mondo, con un giro d'affari molto grande e quindi questa è una parte d'Italia molto ricca, nonostante una certa attitudine alla lamentazione e grazie anche al forte sostegno dei vari assessorati all'agricoltura.

Da noi le aziende fanno capo a grosse società o a cooperative consorziate: imprenditori e famiglie di imprenditori che, a partire dagli anni '70 hanno fatto fortuna, si sono ammodernati e raggiunto una elevata capacità di penetrazione nel mercato ortofrutticolo. Un tempo i braccianti venivano dalle vallate del Monviso, per un certo periodo furono i lavoratori provenienti dal sud, in anni più recenti rumeni, albanesi e marocchini, oggi sono soprattutto africani dell'area sub-sahariana a contribuire con il loro lavoro alla ricchezza del territorio».

SCHEDA

Il Comitato Antirazzista Saluzzese

È un gruppo informale costituito da individualità diverse che si sono aggregate nel corso degli ultimi tre anni per esprimere e praticare solidarietà e appoggio politico, sindacale e sociale nei confronti dei migranti/braccianti stagionali presenti nel territorio di Saluzzo e del suo circondario.

La provincia di Cuneo è la terza in Italia per superficie a frutteto, seconda per produzione totale di kiwi, terza per nettarine e quarta per mele e pesche; il comparto ortofrutticolo esercita un ruolo di primo piano in particolare nell'economia saluzzese, creando ricchezza sia direttamente, attraverso la produzione, che con l'indotto. Pochi sono i dati precisi sulla manodopera effettivamente impiegata, soprattutto quella stagionale; si parla comunque di migliaia di persone. La maggior parte sono stranieri, africani ma anche rumeni, polacchi, cinesi, assunti attraverso il cosiddetto “Decreto Flussi” annuale ma soprattutto reclutati a chiamata diretta a seconda delle esigenze degli imprenditori.

La presenza africana sul territorio si è concretizzata in modo visibile con le presenze alla locale Caritas e nelle pochissime strutture messe a disposizione dalle istituzioni. Per il resto la grande maggioranza dei migranti si è aggregata nella

zona della stazione FS, incontrando l'indifferenza della cittadinanza e delle istituzioni, che li hanno visti quasi sempre come un'“emergenza” da risolvere, come un problema di ordine pubblico e non come un pezzo strutturale del mondo del lavoro in Italia e in particolare dell'agroindustria. Persone che dormono sui cartoni lungo i marciapiedi della stazione prima e oggi intorno all'area del foro boario, privi delle più basilari strutture necessarie per potere vivere in modo dignitoso la già difficile condizione di migrante stagionale.

Il Comitato antirazzista accompagna da tre anni il difficile percorso dei migranti nella loro ricerca di diritti, di lavoro e di dignità, in primo luogo attraverso la presenza costante al loro fianco negli spazi vissuti quotidianamente, attraverso il dialogo e l'ascolto delle necessità piccole e grandi che emergono. Complici e non semplici spettatori. Il punto di partenza è il tentativo di fare emergere il protagonismo degli stessi migranti nell'ambito di scelte che molto spesso li vedono come semplici e passivi destinatari di decisioni prese altrove. Politiche di accoglienza e lavoro che vengono costantemente decise senza tenere conto della voce dei principali soggetti, molto spesso visti come ‘oggetti’ da sfruttare, spostare, controllare.

SOTTO LA BUCCIA

Agricoltura e sfruttamento nel sistema Piemonte

a cura di liberapiemonte.it

Castelnuovo Scrivia, Saluzzo e Canelli: tre centri d'eccellenza per il settore ortofrutticolo, tre zone che hanno fatto scoprire al Piemonte la realtà dello sfruttamento della manodopera straniera nei campi di raccolta, tre teatri di situazioni delicate e simili nelle loro differenze.

Saluzzo, diventata la "Rosarno del Nord" nelle recenti cronache, è stata al centro di una fortissima polemica sulla gestione, da parte dell'amministrazione comunale, dell'accoglienza dei moltissimi braccianti stranieri, che da anni si recano nella zona in cerca di impiego nella raccolta della frutta e della verdura.

L'aumento del numero di migranti in cerca d'occupazione stagionale, non è stato accompagnato dalla creazione di una modalità d'accoglienza degli stessi, né da parte degli imprenditori agricoli né da parte delle istituzioni che, pur coscienti dell'assoluta necessità di impiegare braccianti stranieri per le raccolte, non si sono curati di creare possibilità di ricezione in strutture preposte.

Ed è così che si è formata una baraccopoli, poi rinominata "Guantanamo", di circa 700 persone, nella quale i braccianti, impiegati e non, hanno vissuto nel periodo della raccolta, senza acqua, luce, gas, aiutati dalla solidarietà del Comitato Antirazzista Saluzzese, uno sportello giuridico di volontari e una visita settimanale della Croce Rossa per chi necessitasse di cure. Nonostante lo sgombero del campo deciso dal Sindaco ed effettuato con un grande dispiego di forze nel giugno 2013, solo ad agosto sono state montate delle tende del Ministero dell'Interno e dei *container* della *Coldiretti* per rispondere all'emergenza già prevista e segnalata da Caritas e dal Comitato Antirazzista Saluzzese; nel frattempo i migranti hanno vissuto per strada in condizioni disumane. Tale situazione è stata raccontata dai migranti stessi al Ministro Cécile Kyenge nel settembre 2013, la quale ha visitato Saluzzo per conoscerne la realtà agricola legata al lavoro stagionale dei migranti.

Castelnuovo Scrivia, altra realtà dell'eccellenza agricola piemontese, è stata invece teatro di una protesta di quaranta braccianti agricoli marocchini che da anni erano impiegati in un'azienda agricola della zona, la ditta

Lazzaro. I braccianti dichiarano pagamenti saltuari da anni e di non aver ricevuto salari nel 2012, affermano inoltre che alcuni di loro soggiornassero in un cascinale dell'azienda tra attrezzi e sporcizia pagando un affitto mensile. Secondo il racconto dei rappresentanti del presidio, Lazzaro tratteneva loro cifre, che si aggiravano tra i 2.500 e i 3.000 euro, per il rinnovo dei permessi di soggiorno. Tale situazione esplosa nel giugno 2012, quando i braccianti hanno deciso di incrociare le braccia e creare un presidio permanente di protesta, ha portato a una denuncia per riduzione in schiavitù per i proprietari. L'azienda si difende respingendo le accuse e giustificando il ritardo nei pagamenti come conseguenza della situazione di crisi economica. La Procura di Torino ha aperto un'inchiesta della quale si attendono i riscontri. La situazione dei braccianti di Castelnuovo è ancora in bilico, gli accertamenti del nucleo dell'ispettorato dei carabinieri, a seguito della protesta, hanno portato a sanzioni e risarcimenti per i braccianti che, in attesa dei saldi dovuti, stanno subendo degli sfratti e non riescono a trovare nuove occupazioni, se non saltuarie e a tempo determinato.

Canelli invece, centro d'eccellenza per la produzione di pregiati vini, dove una volta la raccolta dell'uva era affidata dai produttori a studenti, amici e parenti, ha risposto a un aumento di controlli sull'impiego di manodopera stagionale con l'impiego di cooperative per lo più registrate in Bulgaria e Macedonia o miste.

Il reclutamento dei braccianti stranieri ha portato a una situazione, seppur più contenuta, simile a quella del saluzzese, di baraccamento, situazione che è stata confinata dall'amministrazione in una zona industriale con il solo supporto di due wc chimici e una doccia per circa un centinaio di persone.

I tre casi rientrano nelle cronache e nelle agende politiche solo in quanto emergenze o problemi di ordine pubblico, quando in realtà sono specchio di una situazione consolidata e diffusa che meriterebbe una gestione consapevole da parte di imprenditori e istituzioni.

Fonte: liberapiemonte.it/2014/01/14/sotto-la-buccia-agricoltura-e-sfruttamento-nel-sistema-piemonte/

Migranti illegittimamente detenuti nel centro di accoglienza di Lampedusa

Presentato esposto alle istituzioni europee:
violato le regole di diritto internazionale

a cura di **LasciateCIEntrare**

Diverse associazioni e componenti della campagna **LasciateCIEntrare** hanno presentato un esposto-denuncia, lo scorso 27 dicembre in sede europea, per chiedere che venga fatta luce sulla paradossale situazione di detenzione illegittima in cui si trovano diciassette cittadini eritrei e siriani, trattenuti da oltre due mesi presso il Centro di soccorso e prima accoglienza (CSPA) di Contrada Imbriacola a Lampedusa, dopo essere sopravvissuti ai tragici naufragi avvenuti al largo dell'isola nell'ottobre scorso.

“La loro situazione, sia per le condizioni materiali di accoglienza, che per la mancanza di provvedimenti formali che ne definiscano lo status giuridico, appare qualificabile come un **“trattamento inumano e degradante”**, vietato dall'art. 3 della CEDU, oltre a costituire una situazione di tensione esasperata che potrebbe produrre gesti di autolesionismo”, si legge nel documento indirizzato al Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa, al Comitato per la Prevenzione della Tortura del Consiglio d'Europa, all'UNHCR, alla Commissione dell'Unione Europea e al Comitato Europeo per i Diritti Sociali.

“I migranti si trovano trattenuti in condizioni oggettivamente inumane e degradanti senza alcun provvedimento né norma di legge a giustificazione della loro detenzione da oltre 70 giorni (...): non hanno alcuna possibilità di adire la magistratura italiana perché nessun provvedimento di trattenimento è stato mai loro notificato”. Il termine di trattenimento in centri quali quello di Lampedusa è, lo ricordiamo, di 96 ore.

Proprio **la mancanza di un atto giudiziario** che imponga la detenzione dei migranti impedisce loro di difendersi, così come invece prevedono gli articoli 5 e 13 della CEDU e l'art. 47 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (diritto ad un rimedio efficace e ad un giusto processo).

Queste e altre violazioni denunciate nell'esposto sono ampiamente documentate attraverso i comunicati di associazioni di tutela dei diritti dei migranti, ampi stralci di inchieste giornalistiche apparse sui media nei mesi scorsi e una video-testimonianza, realizzata dagli stessi migranti sui trattamenti sanitari a cui venivano sottoposti, che ha avuto una diffusione a livello internazionale, permettendo di alzare il velo sulle condizioni di vita drammatiche e sconcertanti a cui sono stati sottoposti dopo essere scampati ai naufragi e alle guerre nei loro Paesi di origine.

L'Esposto - Denuncia è stato inviato, oltre che dalla campagna *LasciateCIEntrare*, impegnata da anni per il libero accesso della stampa nei centri di reclusione destinati ai migranti e la chiusura dei Centri di identificazione e espulsione (CIE) e tutti i luoghi di trattenimento informale, da associazioni e individui.

È stato inoltre lanciato un APPELLO che può essere controfirmato e fatto girare in rete per mantenere alta l'attenzione sui migranti ancora presenti nel centro e che riteniamo “ostaggi” delle istituzioni italiane.

La campagna *LasciateCIEntrare* accoglie inoltre con estrema soddisfazione la notizia di questi giorni della **chiusura ufficiale del CIE di Modena** e chiede al Governo e al Ministro dell'Interno che proceda con la chiusura urgente di tutti gli altri centri di detenzione amministrativa ancora operativi.

L'ESPOSTO e l'APPELLO sono scaricabili al seguente link:

<http://lasciatecientrare.it/index.php/appello-control-illegittima-limitazione-della-liberta-di-17-migranti-vittime-del-naufragio-a-lampedusa/>

www.lasciatecientrare.it

FB *lasciateCIEntrare*

La Comunità di Sant'Andrea quindici anni dopo

a cura di Daniele Dal Bon
danieledalbon@yahoo.it

*Se riconosciamo l'urgente necessità di riforme profonde,
convinciamoci che tutti dobbiamo cominciare a riformare noi stessi,
le nostre abitudini, i nostri piccoli egoismi.
La giustizia sociale vera e duratura parte dalla persuasione in ciascuno
che i doveri sono l'origine dei nostri diritti.*

[da "A la soglia dei problemi sociali" - 1943]

G. Andrea Trebeschi
Brescia, 1897 - Dachau-Mauthausen-Gusen, 1945

Cari amici,

nel maggio del '97 avevo presentato la comunità di Sant'Andrea con don Silvano Bosa e don Fredo Olivero; tra le molte iniziative c'era l'adozione a distanza, in Brasile, a Teofilo Otoni con suor Zoè.

Ora don Silvano, da dieci anni, è parroco di San Giulio d'Orta a Torino e don Fredo è Commissario della Chiesa di San Rocco nel centro storico di Torino.

In comunità rimangono alcuni giovani e alcune famiglie, la messa viene celebrata sempre alla 10.30 dal parroco di San Remigio, la parrocchia più vicina.

La comunità continua con l'adozione a distanza in Brasile, costituendosi in *onlus*, e oltre al Brasile aiuta l'India e il Kenia con suor Maria Teresa Olivero (sorella di don Fredo). Aiuta anche amici torinesi che hanno bisogno di generi di prima necessità e di aiuti per pagare le bollette.



Nelle immagini, bambini brasiliani a Teofilo Otoni

Informazioni, contatti e collaborazioni:

Comunità di Sant'Andrea
Via Torrazza Piemonte, 25
10127 Torino
Tel/Fax 011-6053672
e-mail: otoniteofilo@libero.it
Don Silvano: 3474253596
conto corrente postale: 63123913 intestato a:
Chiesa di S.Andrea - Gruppo Brasile Onlus
con la causale: adozione a distanza.

Onestà verso Maria

di Matteo Menghini

Medjugorje è una piccola frazione del comune di Citluk, nel cantone dell'Erzegovina-Narenta. La popolazione è di etnia croata e professa il cattolicesimo romano.

La parrocchia di Medjugorje, oggi meta di migliaia di pellegrinaggi, fu eretta nel 1892 dal vescovo Paškal Buconji, che la dedicò all'apostolo Giacomo.

Questa piccola località croata salì alla ribalta delle cronache nel lontano 1981, quando un gruppo di sei ragazzi e ragazze, di età compresa fra i dieci e i sedici anni, sostenne di avere ricevuto un'apparizione della Vergine. Nel corso di tali avvenimenti, che ancora sussisterebbero, Maria avrebbe rivelato ad alcuni dei 'veggenti' dieci segreti, che potranno essere divulgati solo quando gli eventi, che i messaggi stessi profetizzano, si verificheranno. Per la loro diffusione la Madonna avrebbe scelto Mirijana Dragicevic, assistita dal francescano padre Petar Ljubicic, responsabile della parrocchia di Medjugorje.

Qual è però la posizione della Chiesa? Nel lontano 1978, durante il pontificato di Paolo VI, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha emanato alcune norme sulla cui base dovrebbero essere giudicate le presunte apparizioni e/o rivelazioni¹. Il secondo articolo del decreto contempla le formule con cui le autorità ecclesiastiche hanno tradizionalmente valutato i fenomeni ritenuti soprannaturali: «constat de supernalitate» e «constat de non supernalitate». Nel caso di Medjugorje, tuttavia, non si può certo dire che il protocollo sia stato seguito *ad litteram*. In effetti, com'è stato stabilito nella *Dichiarazione di Zara* dalla Conferenza Episcopale dell'Ex Jugoslavia (1991), rispetto a quanto accaduto a Medjugorje è stata, di fatto, adottata una formulazione alternativa:

«Sulla base delle ricerche sin qui compiute non è possibile affermare che si tratta di apparizioni e fenomeni soprannaturali»².

Così facendo, l'episcopato croato non ha quindi escluso a priori la veridicità delle supposte apparizioni mariane di Medjugorje. Inoltre, non passa certo inosservata la compiacenza con cui i presuli d'oltre Adriatico guardano ai discussi 'frutti' di tali fenomeni:

«Tuttavia, i numerosi credenti che arrivano a Medjugorje da vari luoghi e spinti da motivi religiosi e di altro genere hanno bisogno dell'attenzione e della cura pastorale innanzitutto del vescovo della diocesi e poi anche di altri vescovi,

cosicché a Medjugorje e **con Medjugorje** si possa promuovere una sana devozione verso la Beata Vergine Maria, in armonia con l'insegnamento della Chiesa»³.

Quanto all'atteggiamento dei pontefici, sebbene Giovanni Paolo II non abbia mai assunto una posizione ufficiale su Medjugorje, dal giorno della sua morte sono molte le voci che farebbero di Wojtyła un fedelissimo. Del resto, la devozione del papa polacco per Maria non è mai stata un segreto. C'è anche chi, come alcuni dei 'veggenti', sottolinea la non casualità del fatto che le apparizioni abbiano avuto inizio l'indomani dell'attentato a Giovanni Paolo II, il 13 maggio 1981.

Si è però dovuto attendere il 2010 perché Ratzinger, da 'buon' teologo, intendesse fare chiarezza sui fenomeni mariani di Medjugorje. Fu, infatti, per sua iniziativa che il 17 marzo 2010 venne costituita la *Commissione Internazionale d'inchiesta su Medjugorje*. L'organo pontificio, presieduto dal cardinale Camillo Ruini e formato da alti prelati, teologi e psicologi, era chiamato ad esprimere la propria valutazione sull'origine delle presunte apparizioni. La *Commissione*, dopo uno studio condotto nel più «rigoroso riserbo», ha terminato i suoi lavori lo scorso 17 gennaio 2014 e ha consegnato l'intero dossier alla Congregazione per la Dottrina della Fede. Spetta ora a Francesco l'ultima parola.

Nell'attesa, però, sono molti quelli che si s'interrogano su quale possa essere l'opinione di Bergoglio. Le indiscrezioni sono ormai all'ordine del giorno, sia da parte di coloro che vedono nel papa argentino un accanito sostenitore della causa mariana, sia da parte di quelli che ne sostengono invece lo scetticismo. Lungi dal volerci affidare al comune 'si dice', ci chiediamo, al contrario, quale fosse l'atteggiamento di Jorge Maria Bergoglio prima di salire al soglio pontificio. Benché l'allora primate argentino non si fosse mai recato a Medjugorje, è certo che non impedì ad Ivan Dragicevic, uno dei veggenti, di continuare i suoi incontri di preghiera a Buenos Aires. Inoltre, il cardinal Bergoglio avrebbe manifestato una certa contentezza quando, nel 2006, l'arcivescovo Emilio Ognjenovich gli comunicò la sua imminente partenza per un pellegrinaggio a Medjugorje.

Da quell'anno, tuttavia, molte cose sono cambiate e, sebbene Francesco non abbia sinora assunto un'esplicita e pubblica posizione a riguardo, alcune sue recenti esternazioni fanno pensare ad una sorta di disapprovazione o, quanto meno, ad un ripensamento. Risale allo scorso ottobre 2013,

ad esempio, una lettera del prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Gerhard Müller, indirizzata ai vescovi statunitensi con cui si esortano i presuli d'oltre oceano a non partecipare a «riunioni, conferenze o pubbliche celebrazioni» in cui le apparizioni della Vergine siano date per certe. A distanza di poco più di quindici giorni, il 15 novembre 2013, nel corso dell'omelia mattutina a Santa Marta, Bergoglio è intervenuto contro certe forme di religiosità sensazionale che tendono a trasformare Maria in una sorta di «postino» che reca messaggi quotidianamente. Anche se le parole di Francesco non contengono alcun riferimento esplicito ai fatti di Medjugorje, è difficile non correre col pensiero ad essi.

Inoltre, bisognerebbe chiedersi se le presunte apparizioni di Medjugorje, al pari comunque di quelle di Lourdes e Fatima, benché quest'ultime abbiano ricevuto il *placet* della Santa Sede, siano concordi con la rivelazione biblica. Ebbene, in tutto il Nuovo Testamento non c'è traccia di apparizioni o manifestazioni soprannaturali che abbiano Maria come protagonista. Le Scritture, in effetti, assegnano alla Vergine un ruolo del tutto 'terreno'. Della stessa 'verginità perpetua', tesi che ancora oggi molti difendono, non c'è alcuna prova. Del resto, è ormai risaputo che Gesù avesse fratelli e sorelli di sangue, nati cioè dall'unione carnale di Giuseppe con Maria. Contro fenomeni di origine discutibile si è levata la voce dello stesso Gesù: «Allora se qualcuno vi dirà:

Ecco, il Cristo è qui, o: È là, non ci credete. Sorgeranno, infatti, falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti» (Mt 24,23-24).

Pochi, poi, si sono chiesti se quanto è apparso e continua ad apparire ai 'veggenti' possa essere compatibile con le fattezze e i tratti somatici di una donna palestinese del primo secolo. In un'intervista i veggenti hanno descritto la Vergine come una fanciulla poco più che ventenne, dalla carnagione piuttosto chiara (bianca) e dagli occhi azzurri. Nel lontano 1982, Vicka e Jakov, due dei sei veggenti, affermarono persino di avere fatto visita all'aldilà. Quest'affermazione non è forse eccessiva e non pecca di superbia?

La decisione circa la soprannaturalità o meno delle apparizioni spetta ora al pontefice e ci auguriamo che tale risoluzione sia presa con quell'atteggiamento di *Onestà verso Maria*, che nel lontano 1996 animò la teologa Caterina Jacobelli.

¹ *Normae S. Congregationis pro Doctrina Fidei de modo procedendi in iudicandis praesumptis apparitionibus ac revelationibus.*

² Conferenza Episcopale dell'Ex Jugoslavia, 11 aprile 1991.

³ *Ibidem.*

AGENDA

Torino

1 marzo
3 maggio

Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si terranno il **primo sabato del mese** alle **ore 21**. I prossimi appuntamenti saranno:

sabato 1 marzo 2014 presso la **Chiesa Evangelica Battista** in via Passalacqua 12
sabato 5 aprile 2014 presso la **Parrocchia del Sacro Cuore di Maria** - via Morgari ang. via Belfiore
sabato 3 maggio 2014 presso la **Chiesa Evangelica Valdese** di via Villa 71

Torino

8 marzo

Comunità di base di Torino

La **Comunità di base di Torino** invita i lettori agli incontri biblici guidati da padre **Ernesto Vavassori**, incontri che quest'anno hanno come tema il **Vangelo di Matteo**. Il prossimo incontro sarà l'**8 marzo** presso la sede dell'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28.

Informazioni: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

Albugnano (AT)

16 e 30 marzo

Domeniche dei perché della fede

Quest'anno gli incontri saranno due e avranno come tema generale: **Incontro con Dio: salita verso l'alto o immersione nell'umano?**

Il **16 marzo** l'incontro si porrà la domanda **"Dio sta in alto": ma è proprio così?**;

il **30 marzo** **"Faccia da quaresima!"**. Condurrà gli incontri **fr. Stefano Campana**.

Gli incontri si tengono presso la **Cascina Penseglio** dalle **ore 9.30 alle 17**. Non c'è da portare nulla per il vitto; la cascina garantisce un pasto fraterno, ma abbi la cortesia di prenotare.

Per prenotazioni e informazioni: Coop. agr. Terra e Gente, Cascina Penseglio, tel: **0119920841** - mail: **terraegente@libero.it** sito web: **www.terraegente.it**

Albugnano (AT)

23 marzo

"Le nuove famiglie": incontri di Albugnano

La **Fraternità Emmaus di Albugnano** e la **Comunità di base di Torino**, nell'ambito degli incontri che da molti anni organizzano alla Cascina Penseglio, hanno individuato come tema per il 2014 **"Le nuove famiglie"**, argomento che intendono approfondire da diversi punti di vista: sociologico, biblico ed esperienziale. Il **secondo incontro** prevede l'intervento del teologo **Paolo Mirabella**, sul tema **"Parola di Dio, teologia e fede davanti ai cambiamenti nelle relazioni familiari"**.

L'incontro si terrà ad **Albugnano**, **domenica 23 marzo** presso la **cascina Penseglio** dalle **ore 10 alle ore 16**; si pranza insieme in cascina. Prenotarsi allo **011 9920841**.

Gli appuntamenti dell'Agenda sono consultabili sul nostro sito all'indirizzo: <http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

Ecumenismo

Il Sillabo di Pio IX nel 1870, ai punti 15/18 condannava come "gravi errori del nostro tempo" affermare che:

- Ciascun uomo è libero di abbracciare e professare quella religione, che avrà ritenuto essere vera servendosi del lume della ragione (15).
- Gli uomini nell'esercizio di qualsivoglia religione possono trovare la via della eterna salute, e conseguire l'eterna salute (16).
- Si può ben sperare della eterna salvezza di tutti coloro che non sono nella vera Chiesa di Cristo (17).
- Il protestantesimo non è altro che una forma diversa della medesima vera religione cristiana, nella quale egualmente che nella Chiesa cattolica si può piacere a Dio (18).

Il Concilio Vaticano II affermò, invece, che si tratta di affermazioni credibili. Da sempre le diverse confessioni hanno pregato per l'unità, ma separatamente. In particolare verso la fine del Settecento e nel corso dell'Ottocento si svilupparono diverse iniziative di preghiera con questa intenzione, specialmente in area protestante e anglicana. Inizialmente furono guardate con sospetto, se non proibite, dall'autorità cattolica. In ambito cattolico lo spirito della preghiera era quello del ritorno dei fratelli separati nell'alveo della Chiesa di Roma. Padre Couturier riuscì a orientarla invece alla richiesta di riconciliazione reciproca tra tutti i battezzati nella fede cristiana, per camminare verso l'unità "che Dio vorrà, con i mezzi che Egli vorrà", nella convinzione che "non si prega per la conver-

sione ad una chiesa, ma per una conversione a Cristo". Questo nuovo spirito consentì così ad altri cristiani con visioni diverse da quelle di Roma di unirsi alla preghiera e l'iniziativa fu accolta da più confessioni.

Nel 1948, con la fondazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani si diffuse sempre più tra diverse chiese in tutto il mondo. Ma oggi il pericolo è che l'ecumenismo venga percepito come una specie di "Santa Alleanza" delle tre religioni monoteiste (ebraica, cristiana, islamica) per creare una barriera contro le religioni orientali o animiste e contro l'ateismo: insomma, una questione teologico-politica. È necessario guardare molto criticamente questa tendenza e, nel caso, contrastarla: si tratta di creare l'accoglienza degli esclusi mettendo in pratica i comportamenti richiesti dal capitolo 25 del vangelo di Matteo (avevo fame e mi avete dato da mangiare...) e del programma della sinagoga di Nazaret (Luca 4): i ciechi vedono, i sordi odono, i muti parlano, i paralitici camminano, ai poveri è annunciata la Salvezza. Un altro Vangelo non esiste, ogni altro "ecumenismo" è ipocrisia. Che vantaggio avranno i poveri se saranno bombardati da un F 35 pilotato da un cattolico piuttosto che da un ebreo o da un buddista? O se le case farmaceutiche che negano i loro brevetti ai popoli immiseriti dell'Africa siano guidate da un consiglio d'amministrazione e da capitali anglosassoni o cinesi?

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it